



L'annuncio dell'esercito Israele pronto a entrare nella Striscia

MATTEO LEGNANI

Il giorno del vertice per la pace del Cairo è stato un altro giorno di guerra tra Israele e i gruppi armati palestinesi, anche se l'attacco di terra nella striscia di Gaza, preannunciato giorni fa, non è ancora scattato.

Nel primo pomeriggio di ieri, un intenso scambio di fuoco si è verificato a ridosso della Linea Blu di demarcazione tra Israele e Libano. Lo hanno riferito (...)

segue a pagina 6

L'editoriale La missione di Giorgia

MARIO SECHI

Un anno fa, il 22 ottobre del 2022, Giorgia Meloni divenne presidente del Consiglio, la prima donna nella storia d'Italia. L'opposizione contestò questo primato farfugliando che sì, era donna, ma era un prodotto del "patriarcato" e quindi non c'era nulla da celebrare. Fin dall'inizio apparve chiaro che il centrosinistra suonato dalla sconfitta elettorale ancora una volta non aveva capito nulla della scelta degli italiani - e del fenomeno Meloni - e un anno dopo i progressisti sono fermi al "pericolo fascista", mentre lei, Giorgia, continua a prenderli in contropiede. Ieri in missione in Egitto e in Israele, il premier ha mostrato, in un quadro di estrema tensione, una voce originale, una linea di politica estera riconoscibile e rispettata, senza ambiguità, dalla parte dell'Occidente, della libertà, del rispetto della vita, pronta a difendere la pace, per la sovranità e contro il terrore, lontana dall'utopismo paroloso delle sinistre e dagli arcobalenisti arruffapopolo, con il pragmatismo di chi sa che ogni sua parola in questo contesto ha un peso, perché l'Italia ha un ruolo nello spazio del Mediterraneo e Meloni un anno fa ha aperto un dialogo costruttivo con i leader delle nazioni del Nord Africa e del Vicino Oriente.

Sono conquiste di ogni giorno, per questo l'anno di governo è prezioso, è l'opera in fieri della politica, il duro lavoro della leadership costruita sul campo. Prima delle elezioni, i gufi da salotto prevedevano il cataclisma finanziario; (...)

segue a pagina 11

Comunisti e pure antisemiti Vogliono cacciare gli ebrei da Roma

Sabato di cortei pro-Palestina in mezza Italia. I cori choc: «Via i sionisti dalla città», «Fateci uccidere gli israeliani»

A. GONZATO, M. SANVITO a pagina 2



L'INSULTO: ANNA FRANK CON KEFIAH PALESTINESE

PIETRO SENALDI

Anna Frank con la kefiah, il copricapo arabo, alle manifestazioni contro Israele. La ragazza ebrea morta a quindici anni in un campo di sterminio (...)

segue a pagina 12

Il gioco di Hamas Quel cinico ricatto sugli ostaggi

DANIELE CAPEZZONE

È naturalmente una notizia confortante il fatto che, prendendosi una pausa nella loro attività di tagliagole, i terroristi di Hamas abbiano per lo meno rilasciato (...)

segue a pagina 12

La sciacallata della sinistra su Meloni L'assalto delle camicie giambrune

TOMMASO MONTESANO

La certezza è che gli rodeva parecchio. E da tempo. Altrimenti non si spiega perché la separazione di una coppia diventa l'occasione per prendersi la rivincita dalle sconfitte nelle urne e in Parlamento. A sinistra qualcuno ha scambiato la fine dell'amore tra Andrea Giambruno e Giorgia Meloni (...)

segue a pagina 8

VITA PRIVATA

Un separato può difendere la famiglia

ALBERTO BUSACCA a pagina 13

CONTRO GIORGIA

Quelle donne che odiano le donne

BRUNELLA BOLLOLI a pagina 9

Il voto al Csm Anche le toghe si dividono sull'Apostolico

PAOLO FERRARI

Clamorosa spaccatura all'interno dell'Associazione nazionale magistrati sul caso di Iolanda Apostolico, la giudice del tribunale di Catania che, (...)

segue a pagina 17

Troppi straordinari per il Covid: l'ispettorato gli chiede 27mila euro Maxi multa al medico perché lavora troppo

CLAUDIA OSMETTI

E per fortuna che erano i nostri eroi del Covid. I nostri medici, sempre lì, in prima linea, quando noi stavamo a casa, bloccati in salotto per colpa dei lockdown e di un virus che riempiva le terapie intensive e gli ospedali (...)

segue a pagina 18

IL CASO A VERONA



La donna-tavolino che imbarazza i politici del Pd

LORENZO MOTTOLA a pagina 15

Calmare l'ansia lieve, per sentirsi più leggeri.



Laila farmaco di origine vegetale, l'unico con formula Silexan® (olio essenziale di lavandula angustifolia Miller).

LAILA è un medicinale di origine vegetale a base di Olio Essenziale di Lavanda (Silexan®). Leggere attentamente il foglio illustrativo. Autorizzazione del 18/05/2023.



Editoriale

Tra Chiese giovani e antiche UNA MISSIONE RECIPROCA

GIULIO ALBANESE

Se oggi il grande Cicerone fosse uno di noi, sicuramente esclamerebbe: «O tempora, o mores», «Che tempi, che costumi». In effetti, riflettendo su quanto avviene sul palcoscenico della storia contemporanea, è sempre più evidente che ci troviamo nel bel mezzo di una crisi di civiltà. Basti pensare a quanto sta avvenendo in Terra Santa, per non parlare del conflitto che insanguina l'Europa Orientale. Il bilancio si aggrava se a tutto ciò aggiungiamo gli effetti devastanti del riscaldamento globale, di cui - è bene rammentarlo - siamo, almeno in parte, responsabili, o le speculazioni finanziarie, che accrescono il debito degli Stati sovrani e le sofferenze dei ceti meno abbienti. Questa deriva trova peraltro un infelice riscontro anche in riferimento all'indirizzo che stiamo imprimendo alle nostre relazioni con gli altri popoli. Infatti, il trend prevalente è incentrato sui confini, sulle paure e sullo spirito di ostilità nei confronti dell'alterità. La crisi migratoria riflette questo disagio e rimanda alla palese contraddizione che l'Europa vive al suo interno: tra universalismo e nazionalismo. Di fronte a questo scenario, come credenti, siamo tutti chiamati a una decisa assunzione di responsabilità nella cristiana certezza che la dimensione spazio-temporale in cui siamo immersi ci impone di vivere la nostra vocazione battesimale; una chiamata alla missione senza confini. È per questo motivo che ogni anno le Pontificie Opere Missionarie internazionali, che in Italia sono rappresentate dalla fondazione Missio della Cei, promuovono la Giornata Missionaria Mondiale il cui tema è tratto dalla titolazione della tradizionale missiva del Santo Padre: «Cuori ardenti, piedi in cammino». Queste parole richiamano l'esperienza dei discepoli di Emmaus descritta nel Vangelo di Luca (Lc 24,13-35). Durante il cammino, essi incontrarono il Signore risorto. Questo incontro infiammò i loro cuori e li spronò ad annunciare la risurrezione di Gesù. Forse mai come oggi, occorre fare tesoro di questa Parola che rappresenta il deterrente contro quelli che sono gli oscuri presagi del nostro tempo. La testimonianza dei nostri missionari e missionarie, che hanno fatto la scelta di stare dalla parte degli ultimi, è eloquente. Essi rappresentano il valore aggiunto, non solo della nostra Chiesa, ma dell'intero «sistema-Paese», non foss'altro perché la loro scelta di vita è all'insegna della gratuità. Il loro campo d'azione, nella stragrande maggioranza dei casi, è nel perimetro delle Giovani Chiese dove essi svolgono il loro apostolato, interpretando le istanze del *Mandatum Novum* di Nostro Signore. A questo proposito è importante sottolineare che il rischio, sempre in agguato, per le Chiese di antica tradizione come quelle europee, con due millenni di storia alle spalle, è di coltivare un approccio paternalistico nei confronti delle giovani comunità del Sud del Mondo dove peraltro sono più evidenti i disastri dell'attuale disordine mondiale.

continua a pagina 16

IL FATTO Al vertice del Cairo nessuna intesa con i Paesi arabi. Vivian, dalle marce per la pace a prigioniera

Ostaggi, ora si spera

*Hamas pronta a liberare i civili, «ma per quelli militari devono cessare i bombardamenti»
Al valico di Rafah passano pochi aiuti. Gli Usa: resti aperto. Meloni: no allo scontro di civiltà*



Abitanti di Tel Aviv manifestano per la liberazione degli ostaggi israeliani in mano ad Hamas / Reuters

LUCIA CAPUZZI

Inviata a Gerusalemme

Poco più di quattro ore. Esattamente duecento sessanta minuti. Tanto è rimasto aperto il valico di Rafah, che collega Gaza all'Egitto. L'unico spiraglio di soccorso per gli abitanti della Striscia, blindata ermeticamente dagli israeliani per dodici giorni in risposta al massacro del 7 ottobre perpetrato da Hamas. Il tempo appena sufficiente per far passare venti camion di aiuti umanitari. Cibo, acqua, medicine, dunque, ma non carburante. La benzina non era nell'accordo strappato questa settimana da Joe Biden allo Stato ebraico e all'Egitto. Intanto, meno di 24 ore dopo la consegna delle due americane, Hamas ha ammesso di avere contatti in corso per rilasciare i civili rapiti il 7 ottobre, dossier che - ha affermato il rappresentante in Libano Osama Hamdan - «vogliamo chiudere al più presto». Sui militari, invece, il gruppo armato ha escluso la liberazione prima del cessate il fuoco.

Primopiano pagine 3-7

INTERVISTA AL CARDINALE

Filoni: la preghiera e il digiuno sono un grido potente per la pace

Cardinale

nel primopiano a pagina 2

TERRORISMO ED ESTREMISMO

Così Hamas e Hezbollah tengono in ostaggio Israele, Gaza e Libano

Eid e Foschi

nel primopiano a pagina 6

L'IMPEGNO

Dossena: «Salviamo lo sport dall'azzardo»

Il campione del mondo 1982: «La nostra Onlus scende in campo per i calciatori e gli altri sportivi in difficoltà. I ludo-patici della Serie A sono lo specchio di una generazione fragile che chiede aiuto. Da solo non si salva nessuno».

Castellani e Mira a pagina 9

POLITICA

Crescono le famiglie in difficoltà, ma parte dei fondi non spesi vengono «distratti» per coprire il deficit

Sul sociale i conti non tornano

El'Anm riapre lo scontro con il governo: «Giudici intimoriti». Magistrati divisi però sulle proteste

MARCO IASEVOLI

Nel giorno in cui Eurostat conferma l'affanno delle famiglie italiane - il 63 per cento dichiara difficoltà a far quadrare i conti - emerge dal decreto Anticipi collegato alla manovra la scelta del governo di destinare a copertura di altre misure 350 milioni non spesi per l'assegno unico. Nuova sforbiciata anche al fondo per il Reddito, mentre 326 milioni vanno alla Difesa. Il costo sociale della legge di bilancio si fa più salato.

Servizio a pagina 10

DANILO PAOLINI

La riunione del Comitato direttivo è stata l'occasione, per l'Associazione magistrati, di tornare sul caso della giudice catanese Iolanda Apostolico. E al termine è stato approvato un documento che accusa il governo di volere «intimorire ogni giudice che dovesse assumere un'interpretazione non gradita o allineata a un certo indirizzo politico». Ma le toghe «moderate» di Magistratura indipendente hanno votato contro.

Servizio a pagina 10

NOI IN FAMIGLIA E POPOTUS

Smartphone, patti con 4mila genitori

Garassini nell'inserto



PRESIDENZIALI ARGENTINA

Milei prova a vincere Massa tenta la sfida

Servizio a pagina 13

«TROPPI STRAORDINARI»

Covid, i medici-eroi ora vengono multati

Servizio a pagina 11

Novità in libreria



MARTHA C. NUSSBAUM
Il valore aggiunto della filosofia
Tra etica ed economia

a cura di O. Tolone
pp. 208, € 18

S. TATTI - C. LICAMELI (EDS.)
Scrittrici italiane tra Otto e Novecento

pp. 720, € 35

www.morcelliana.net



Il Vangelo delle briciole

José Tolentino Mendonça

La mansuetudine come arte

La mansuetudine si gioca, per cominciare, già nelle parole. Essa si sofferma a scegliere pazientemente parole che lancino ponti, che continuino a favorire la speranza, anche quando pare minacciata e fragile, parole che lascino le porte aperte a quanto verrà poi. E allo stesso modo evita le parole martellate che giudicano, che pesano come condanne sommarie, che accentuano rotture e niente più. La mansuetudine è anche una coreografia di gesti. I suoi sono gesti che esprimono ancora il desiderio di dialogare, che testimoniano il rispetto per l'altro anche quando non ci si trova d'accordo. Sono il contrario delle azioni implacabili, degli scoppi

d'ira impulsivi, del tono aggressivo che fa perdere immediatamente la ragione, di quella trappola che sono le varie forme di violenza. La mansuetudine è una cultura dello sguardo. Che possiamo allora imparare, a poco a poco, a restituire all'altro uno sguardo etico all'altezza di quella che deve essere la relazione umana; uno sguardo che impara a sperare e a perdonare; uno sguardo che non si scoraggia per ciò che vede (anche se in certi momenti, lo sappiamo bene tutti, può essere una disillusione quello che si vede); uno sguardo capace di scorgere più lontano; capace di vedere nelle umili briciole presentate l'embrione di un inizio che permette di portare avanti quell'impegno fantastico, ma anche così arduo e fragile, che si chiama amore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Agora

SCENARI

Se la tecnica è fonte di bellezza. Seguendo la Laudato si'

Vaccaro a pagina 18

FIRENZE

Addio al vignettista Sergio Staino Da Bobo a Jesus

Daliso a pagina 19

CINEMA

Festa di Roma Riondino: Palazzina Laf, mobbing in sala

De Luca e Iordani a pagina 20

PAPA FRANCESCO

LAUDATE DEUM

Esortazione apostolica a tutte le persone di buona volontà sulla crisi climatica

Guida alla lettura di FRANCESCO OCCHETTA

Un'esortazione capace di smuovere le coscienze e le anime degli uomini

In libreria e su www.sanpaolostore.it

PERCHÉ SERVE LA COMMISSIONE D'INCHIESTA SULLA PANDEMIA «SOLDATO MORTO PER IL VACCINO» LA SENTENZA: NESSUN COLPEVOLE

Il paradosso a Catania: il giudice stabilisce un nesso diretto tra il decesso del militare Stefano Paternò e una dose di Astrazeneca. Ma assolve sia i medici che l'hanno somministrata sia i vertici della casa farmaceutica
Disagio nel mondo cattolico: laici e consacrati chiedono verità sugli effetti

di MAURIZIO BELPIETRO



■ Non è stato nessuno. Alla fine, il caso di un soldato morto a Catania dopo essere stato vaccinato e che, secondo una sentenza del tribunale locale, è deceduto a seguito dell'iniezione anti Covid, non ha alcun responsabile. Sì, il poveretto non aveva patologie in grado di spiegare il repentino decesso e la sola correlazione possibile è quella dell'inoculazione del siero anti pandemico. Però il giudice non se l'è sentita di buttare la croce addosso ai sanitari (...)

segue a pagina 11

FLODER e PASTORELLI alle pagine 10 e 11

DOWNGRADE EVITATO

Conti pubblici, l'America sta dando una mano all'Italia

di CLAUDIO ANTONELLI



■ Chi con un poco di apprensione, chi nella speranza di una bocciatura (tutta da ribaltare politicamente sul governo in carica): tanti aspettavano il responso sul rating al debito italiano da parte di Standard & Poor's. Arrivato venerdì in tardissima serata (troppo tardi per le nostre rotative), il report di S&P ha nei fatti confermato il giudizio «BBB» e messo un bel timbro sotto la voce (...)

segue a pagina 15

La Meloni in Israele prova a intestarsi le trattative

ALESSANDRO RICO a pagina 3



IL CASO GIAMBRUNO / 1

La vittoriosa disfatta della donna rafforzerà il premier

di MARCELLO VENEZIANI



■ Mentre il mondo era in apprensione per la Striscia di Gaza, l'Italia era in subbuglio per Striscia la notizia. Un Paese tragico ma non serio si perdeva nel gossip sul fuorionda di Andrea Giambruno, sulle sue parole fuori luogo (...)

segue a pagina 9

IL CASO GIAMBRUNO / 2

Altro che faida politica, Ricci ha agito da solo: fuorionda fatti in estate

di MAURIZIO CAVERZAN



■ «Sto bene, sto molto bene, faccio il mio lavoro come sempre». A margine del vertice sulla pace in corso al Cairo, Giorgia Meloni risponde telegrafica a chi vuol sapere quanto le sia costato un viaggio diplomatico tanto (...)

segue a pagina 8

IL CASO GIAMBRUNO / 3

L'azione sulla famiglia si vede dalle politiche, non dagli affari privati

di MASSIMO GANDOLFINI



■ Mentre siamo ancora nel vivo del dibattito sulla legge di bilancio e del confronto fra governo e opposizione, è opportuno, oltre che utile, proporre qualche considerazione che aiuti i cittadini a capire con chiarezza quanto (...)

segue a pagina 8

C'È SPERANZA

Viva la cronista di Al Arabiya che mette in crisi il capo di Hamas

di ADRIANO SCIANCA



■ La dialettica e il dibattito all'interno del mondo arabo sono molto più complessi e vivaci di come spesso ce li immaginiamo noi, che tendiamo a fare dell'umma islamica una cosa sola, priva di sfumature al suo interno. Chi (...)

segue a pagina 4

LA GUERRA E NOI

Il Medio Oriente fa esplodere i cortocircuiti del pensiero binario

di FRANCESCO BORGONOVO



■ In effetti c'è da farsi esplodere il cervello. Osservando la foto di Greta Thunberg che esibisce un cartello al favore della causa palestinese è inevitabile domandarsi: ma che diavolo sta succedendo? (...)

segue a pagina 5

EREDITÀ DEL COVID

Effetti collaterali del terrore: ecco il lockdown per la sicurezza

di BONI CASTELLANE



■ L'assuefazione al male è uno degli aspetti tragici della vita e non c'è da stupirsi se l'attentato terroristico del 16 ottobre a Bruxelles sia stato letto da noi occidentali come un prevedibile effetto collaterale della guerra (...)

segue a pagina 13

GLI ECOVANDALI UMILIANO IL MINISTRO («NONNO») DOPO ESSERE STATI DA LUI LEGITTIMATI

Ultima generazione irride le lacrime di Pichetto



COMMOSSO Gilberto Pichetto Fratin, 69 anni

di CAMILLA CONTI



■ In un comunicato di Ultima Generazione il ministro dell'Ambiente Pichetto Fratin viene irriso come «nonno» e le lacrime che aveva versato a luglio al grido di allarme di una ragazza preoccupata per il clima vengono bollate come «una sceneggiata». Sono i giovani che lui ha legittimato ricevendoli al ministero.

a pagina 17

Con il sì alla carne sintetica l'Ue si prepara a colpire l'export dei nostri salumi

di CARLO CAMBI

■ Bruxelles prepara un altro attacco a vino, carne rossa e salumi con l'eliminazione di 167 milioni di fondi per la promozione. Intanto dà il via libera alla commercializzazione dei prodotti da laboratorio. Tutto questo mentre il nostro export cala.

a pagina 16

Calmare l'ansia lieve, per sentirsi più leggeri.

LAILA
80 mg capsule molli
olio essenziale di lavanda
UNA CAPSULA AL GIORNO
14 CAPSULE MOLLI
Medicinale tradizionale di origine vegetale indicato per il sollievo dei sintomi d'ansia lieve e per favorire il sonno.

Laila farmaco di origine vegetale, l'unico con formula Silexan® (olio essenziale di lavandula angustifolia Miller).

LAILA è un medicinale di origine vegetale a base di Olio Essenziale di Lavanda (Silexan®). Leggere attentamente il foglio illustrativo. Autorizzazione del 18/05/2023.



A Report il cassiere Fininvest, Messina, dà la sua versione sul boss Mangano a casa di B.: non era un fattore, ma "lo proteggeva dai sequestri". Meglio dei carabinieri...



Domenica 22 ottobre 2023 - Anno 15 - n° 291
Redazione: via di Sant'Erasmus n° 2 - 00184 Roma
tel. +39 06 32818.1 - fax +39 06 32818.230

€ 2,00 - Arretrati: € 3,00 - € 16,00 con il libro "Destra e Sinistra"
Spedizione abb. postale D.L. 353/03 (conv.in L. 27/02/2004 n. 46)
Art. 1 comma 1 Roma Aut. 114/2009

PREMIER MUTA Sfugge alle domande. Tajani nei guai
Giambruno: Meloni e i B. bloccano altri fuori-onda

GIARELLI, ROSELLI E SALVINI A PAG. 6-7

L'APPELLO DEI MAGISTRATI
Mille toghe contro Nordio: "Carriere, norma pericolosa"

A PAG. 12



SCORIE NUCLEARI: RINVIO
Di Energia scritto da Eni per l'affare CO2 di Ravenna

DELLA SALA E PROIETTI A PAG. 5



Il "Giorgiale"

» Marco Travaglio

L'unico aspetto che merita rispetto nella Giambrunoide è il turbamento di Giorgia Meloni. Il resto è commedia all'italiana. Il povero Tajani, vaso di coccio tra gli acciai dei B. e della premier furiosa, sta per chiedere asilo ad Hamas. Ma il meglio lo dà la stampa di destra. Che, quando B. faceva mille volte peggio di Giambruno - e in onda, non fuori, e da premier, non da giornalista tv, e con escort e/o minorenni, e se ne vantava pure - era schierata anima e lingua con lui: è fatto così, esuberante e scorretto, gli piacciono le donne, beato lui, che male c'è, sempre meglio della sinistra che va a gay e a trans. Sallusti, già adibito a scudo umano, argomentava con la sua logica stringente: "E Kennedy, allora? Se la faceva con Marilyn" (che era maggiorenne, non faceva la escort e Kennedy non chiamò l'Fbi per farla rilasciare dopo un arresto, ma fa niente). E ogni giorno sbatteva sul *Giornale* un nuovo alibi di ferro che scagionava il latrin lover di Hardcore: "Gli amori privati della Boccassini: fu sorpresa in atteggiamenti sconvenienti con un giornalista di sinistra" (era il suo fidanzato nel 1980 e i due addirittura "si baciavano mentre camminavano per strada"); "Catherine Spaak esordì 17enne nel film *La voglia matta* vietato ai 14... e il vecchiccio Tognazzi impazziva per lei"; "Ecco il leader nudo (e in un luogo pubblico). Non è Berlusconi, ma un giovane Nichi Vendola nel campo nudisti a Capo Rizzuto"; "Claudia Mori nel 1985 nel film *Joan Lui* diretto e interpretato da Celentano (il marito, ndr) indossa un vestito bianchissimo... trasparente ovunque, tutto compreso, seno e pure il resto, il pube s'intende". Quindi B. era innocente. E Veronica era una "velina ingrata" (Vittorio Feltri dixit su *Libero*, con foto della Lario svestita in palcoscenico).

E ora contrordine maschilisti! Son diventati tutti femministi, e antemarcia: tutti con la donna (quella che comanda) e contro lo sporaccione. Sallusti sul *Giornale*, anzi il "Giorgiale": "Meloni dimostra coerenza... la fermezza che le ha permesso di scalare la montagna della vita e della politica", mentre Giambruno "non ha capito di che pasta è fatta questa donna", "forte ma dolce". Da *Libero* ti aspetteresti il *sequel* della velina ingrata, o della patata bollente. Invece si riesuma la Fallaci: "Giorgia, la rabbia e l'orgoglio". Straziante l'editoriale "La lezione di una leadership" dell'ex portavoce Mario Sechi, che non riesce a scollare la lingua di lì. E, siccome Giorgia dice di aver mollato Andrea "da tempo" (il 2 ottobre erano a teatro da Pio e Amedeo), *Libero* retrodata la rottura al 2021, perché nel libro di Giorgia "Andrea appare come papà di Ginevra e non l'uomo della vita". A saperlo prima, oggi Mediaset non dovrebbe cacciarlo: perché non gli avrebbe dato un programma.

GUERRA INFINITA SUMMIT PARALIZZATO DAI VETI SULLE CONDANNE DI HAMAS E TEL AVIV

Cairo, vertice flop fra arabi e Ue Gaza, bombe sul valico riaperto

COSA SI FA IN 12 MESI

1 anno di governo: il nulla di Giorgia, il tanto degli "altri"

CANNAVÒ A PAG. 8-9

MARIANA MAZZUCATO

"Gli esecutivi hanno ceduto tutto ai big delle consulenze"

A PAG. 9

E OGGI SI VOTA

Antimafia: quattro impresentabili, ma sono segretati

IURILLO A PAG. 13

» **NOMINE&MARCHETTE**

Genova per loro: 192 ambasciatori del sistema Bucci

» Marco Grasso

L'ultima nomina non ha resistito nemmeno 48 ore: Carlo Perinat, il manager che ha scoperto Valentino Rossi, si è dovuto dimettere non appena ricevuto l'incarico onorifico di "ambasciatore di Genova nel mondo".

SEGUE A PAG. 17



PASSANO SOLO 20 TIR
AIUTI UMANITARI GIUNTI COL CONTAGOCCE. GLI USA: "FATELI ENTRARE". ISRAELE: "PRONTI ALL'INVASIONE". GIRO DI VITE CON ARRESTI PER PACIFISTI E STUDENTI

CALAPÀ E MEGHNAGI A PAG. 2-3-4

Mannelli



L'INFERNO E IL SUPERAMENTO DELLA SINDROME DI UGOLINO

oltre a mangiarci i nostri bambini li stiamo pure digerendo

LE NOSTRE FIRME

- Padellaro Floris e i giornalisti cinici a pag. 10
- Fini La grazia non si può comprare a pag. 19
- Caizzi L'autogol di Meloni sul debito a pag. 11
- Mercalli Gli uragani per tutti i gusti a pag. 11
- Ferrucci Servi e Giambruno mostro a pag. 7
- Scanzi Il film sulla vita di Zuccherò a pag. 22

PER FARE RICCA LA SERIE A

Lotito, salva-calcio nel decreto Caivano

VENEMIALE A PAG. 17

STASERA A "REPORT" SU RAI3

Saga Agnelli: il Monet "sparito" e "riapparso" e il Balthus targato Fca

BOFFANO A PAG. 14

La cattiveria

E pensare che, se ci fosse ancora Silvio Berlusconi, oggi Andrea Giambruno giurerebbe come ministro delle Pari Opportunità

WWW.FORUM.SPINOZA.IT

INTERVISTA A LUC MERENDA

"Con i poliziotteschi ho perso molti soldi e sono quasi morto"

FERRUCCI A PAG. 20-21

Il Sole 24 ORE

Fondato nel 1865
 Quotidiano Politico Economico Finanziario Normativo



Roberta Casali.
 Vicepresidente
 dell'Asian Deve-
 lopment Bank

**A tavola con
 Roberta Casali**
 «L'Occidente
 invecchiato
 e il centro
 del mondo che già
 oggi è in Asia»

di **Paolo Bricco**
 —a pagina 14



VALLEVERDE

Domenica

CLASSICI
 LEGGERE (OGGI)
 I PROMESSI
 SPOSI

di **Salvatore Silvano Nigro**
 —a pagina 1



**MONUMENTI
 VITTORIANO,
 SINTESI
 E SIMBOLO
 DI STORIA
 ITALIANA**

di **Valerio Terraroli**
 —a pagina XIII



Arredo Design 24

Tendenze
 Casa impreziosita
 dalle finiture lucide

di **Fabrizia Villa**
 —a pagina 20



Lunedì

L'esperto risponde
 Case e conti esteri
 in dichiarazione

—Domani con il Sole 24 Ore

Nucleare, il piano per ripartire

Energia

Sul tavolo del Governo
 i dossier di Edison e Ansaldo
 per 15-20 mini centrali

Investimento complessivo
 da 30 miliardi, dotazione
 completa nel 2050

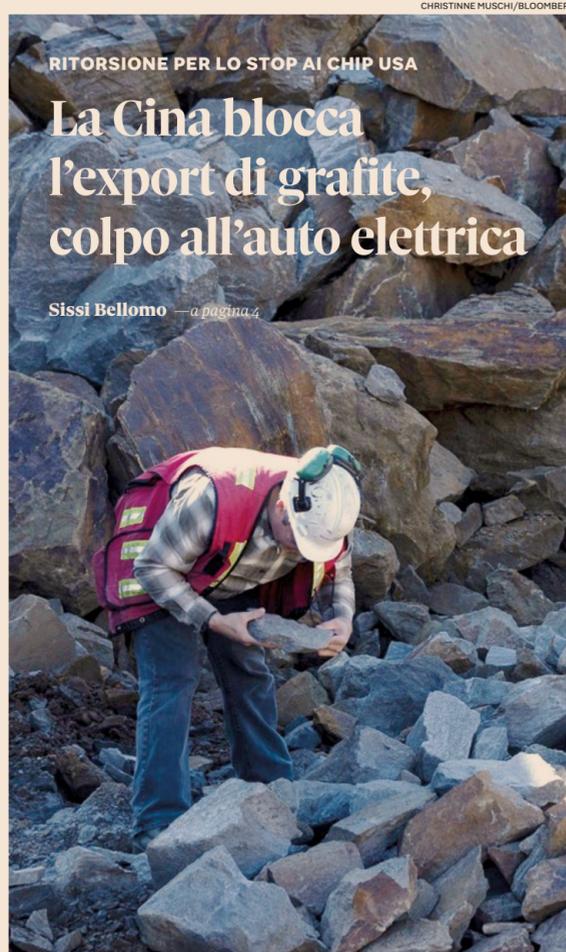
La crisi degli approvvigionamenti energetici ha attivato la progettualità per riaccendere il nucleare. Grazie anche ai progressi compiuti dalla tecnologia per arrivare a centrali più sicure. Due società, Edison e Ansaldo, hanno posto all'attenzione del Governo due dossier: l'obiettivo è dare all'Italia 15-20 mini centrali atomiche con un investimento complessivo di 30 miliardi. Le prime potrebbero essere operative già dal 2030, per arrivare a completare la dotazione entro il 2050.

Cheo Condina —a pag. 3

DOMANI IL DECRETO

Gas e luce
 calmierati
 per gli energivori
 e via libera a due
 rigassificatori
 a terra

Celestina Dominelli —a pag. 3



RITORSIONE PER LO STOP AI CHIP USA

**La Cina blocca
 l'export di grafite,
 colpo all'auto elettrica**

di **Sissi Bellomo** —a pagina 4

Minerale strategico. Un tecnico esamina pezzi di grafite in una cava

Aumenti di capitale: la manovra taglia 2,8 miliardi di bonus

Fisco

Lo stop all'Ace riguarda
 soprattutto banche
 e imprese manifatturiere

Il decreto attuativo della delega fiscale cancella 2,8 miliardi a regime di bonus alla capitalizzazione delle imprese. L'aiuto alla crescita economica (Ace) istituito con il decreto salva Italia del 2011 esce di scena. Interessate banche e imprese manifatturiere.

De Cesari e Parente —a pag. 11

LE MODIFICHE IN ARRIVO

Da Industria 5.0
 agli aiuti al Sud
 il rebus incentivi

Carmine Fotina —a pag. 2

BILANCIO DEL GOVERNO

In un anno
 45 decreti e risorse
 pronte al 96%

Marco Rogari —a pag. 12



Giorgia Meloni.
 Il suo Governo
 è nato il 22
 ottobre dello
 scorso anno

120mila

CREDITO D'IMPOSTA
 Numero di domande dalle aziende
 nel biennio '20-'21 per Industria
 4.0 pari a 6,7 miliardi

MEF: NO BOCCIATURE

Rete Tim, i paletti
 della Corte conti
 sull'investimento
 del Tesoro

Andrea Biondi —a pag. 10

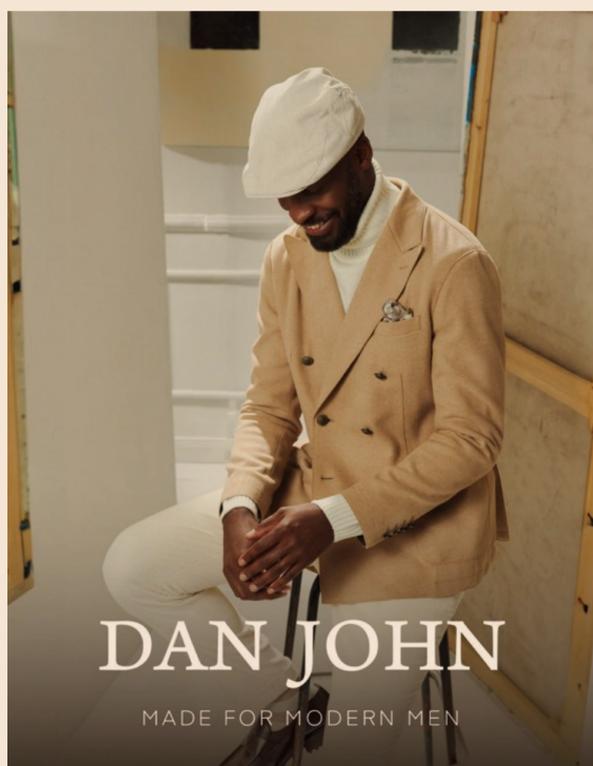
2,2

MILIARDI DI EURO
 Dotazione finanziaria con la quale
 il ministero dell'Economia parteci-
 pa come socio nella nuova società
 Netco per la rete di Telecom Italia

LETTERA AL RISPARMIATORE

Birkenstock,
 quotazione cara
 Focus su crescita
 del business

Vittorio Carlini —a pag. 15



DAN JOHN
 MADE FOR MODERN MEN

Vertice al Cairo, sfuma l'intesa arabi-Occidente Offensiva di terra più vicina

La guerra in Israele

Nulla di fatto al vertice del Cairo (Egitto) tra Paesi Arabi e occidentali. Convocato per un appello congiunto su cessate il fuoco a Gaza e futuro della Palestina, sono emerse divergenze sul comunicato finale: l'occidente chiede la sola condanna di Hamas, i Paesi arabi anche l'inserimento di Israele. —Servizi a pag. 7

4.385

I MORTI A GAZA
 Sono le vittime (tra cui 1.765 minori) nella striscia di Gaza

13.561

I FERITI DAL 7 OTTOBRE
 Sono i feriti palestinesi dal 7 ottobre, è di 13.561 (stime Hamas)

IL REPORTAGE

Moran, Roni e Inbar: storie
 di ostaggi e dolore di chi aspetta

Roberto Bongiorno —a pag. 8

SVOLTA A METÀ

**IL VOTO
 IN POLONIA
 NON SIGNIFICA
 EUROPEISMO**

di **Sergio Fabbrini**

La valutazione è unanime: «la Polonia è ritornata in Europa». L'esito delle elezioni legislative polacche di domenica scorsa ha registrato la vittoria dei partiti di opposizione (Piattaforma civica, Terza via e Sinistra che, insieme, hanno ottenuto il 54% dei voti).

Il partito principale di governo, Diritto e giustizia (Prawo i Sprawiedliwość o PiS), di destra radicale e radicalmente antieuropeista, pur risultando il partito più votato (36,1%), non ha i seggi sufficienti per rimanere al potere. Dopo otto anni (il PiS è al governo dal 2015), la Polonia non è più antieuropeista. Ma è diventata anche europeista? Ne dubito per almeno due ragioni.

In primo luogo, le elezioni hanno riguardato la politica interna, non europea, come ha fatto notare Anne Applebaum (giornalista americana che vive in Polonia). La vittoria delle forze dell'opposizione ha rappresentato la reazione popolare alla politica del PiS di costruire un regime "illiberale" perché privo dei controlli sul potere politico.

—Continua a pagina 12

REALTÀ E PREGIUDIZIO

**LA TECNOLOGIA
 E GLI EFFETTI
 COLLATERALI**

di **Joel Mokyr**

Nel loro libro appena pubblicato, «Potere e progresso» (Il sagggiatore), gli economisti del MIT Daron Acemoglu e Simon Johnson si chiedono chi debba avere voce in capitolo nel decidere se adottare una nuova invenzione e se l'interesse del decisore si concili con un modo di misurare il benessere sociale che consideri l'impatto di quella innovazione su tutti i gruppi sociali. Ogni nuova tecnologia è, per definizione, un passo verso l'ignoto, e quindi è impossibile prevedere esattamente quali effetti produrrà, se più o meno di quelli attesi. Molte invenzioni hanno una base epistemica limitata: funzionano prima che abbiamo capito esattamente come e perché lo fanno.

—Continua a pagina 15

ABBONATI AL SOLE 24 ORE
 2 mesi a solo 19,90€. Per info:
ilsole24ore.com/abbonamento
 Servizio Clienti 02.30.300.600

Perugia

cronaca.perugia@lanazione.net

Redazione: Piazza Danti, 11 - 06121 Perugia - Tel. 075 5755111
Pubblicità: Speed - Via M. Angeloni, 80/B - 06121 Perugia

spe.perugia@speweb.it



Sviluppo: un incontro alla Camera di Commercio conferma il trend

Verso la transizione energetica L'Umbria stavolta va veloce «Attenta a rinnovabili e mobilità»

A pagina 2



Raggiunto da una fucilata, è grave

Orvieto, dramma durante la caccia al cinghiale: il colpo di un compagno di battuta ferisce un 42enne A pagina 5

I diritti di tutti

Serve impegno Per un lavoro che non uccida

Pier Paolo Ciuffi

Il rischio è quello di ripetersi, ma francamente tra tutti gli allarmi che ci sono in Umbria (per una economia che non decolla, per un diffuso pessimismo nel futuro, specie da parte delle donne, come ha certificato il recentissimo rapporto Aur), la vera emergenza della Regione è quella che ancora attanaglia il mondo del lavoro: non tanto e non solo per la costante difficoltà di fare finalmente della nostra terra un luogo che sappia trattenere i giovani e offrir loro prospettive occupazionali solide, quanto per il ripetersi di infortuni gravissimi, che trasformano il diritto a una giornata lavorativa in una roulette russa dalla quale non tutti escono indenni.

Continua a pagina 2

I TITOLARI DI ESTERI E PUBBLICA AMMINISTRAZIONE, FRA SOLIDARIETÀ E FUTURO: «REGIONE SEMPRE PIÙ MODERNA»



TAJANI E ZANGRILLO AL 'SUMMIT' DI FORZA ITALIA

PROMOSSI DAI MINISTRI

A pagina 3

Città di Castello, panetto di hashish

Il pusher ragazzino Fermato a 18 anni: dentro la minicar ha un etto di droga

A pagina 15

SCONTRO NEL "GAL"

La rivolta dei sindaci 'Rischiamo di perdere i fondi dall'Europa'

A pagina 21

Terni, Melasceche contrattacca

Caso fucinati Ast L'assessore al sindacato: 'Polemica sterile'

Cinaglia a pagina 20

SERVIZIO RIVENDITORI

PER SEGNALARE RITARDI E/O ESAURITI

051/6006039

Lunedì-Venerdì 9.00-13.00 / 14.00-17.00



Ultima giornata per la kermesse al cacao

Eurochocolate saluta Oggi c'è il gran finale

S. Coletti a pagina 7



Il Comune dà l'ok: Perugia omaggia la generosità

Una rotonda dedicata ai volontari oncologici

A pagina 8



► L'editoriale

SCIOPERO E SCIOPERATI: IL LEGAME C'È E SI VEDE

di Vittorio Feltri

Pare che la Cgil intenda organizzare uno «sciopero generale». Lo farà. Vive di queste trovate. La circostanza spinge, di norma, allo sbadiglio, cui segue l'irritazione. Né l'uno né l'altra credo facciano bene alla salute. Vorrei risparmiarli a voi e a me. Fermare l'inesorabile è impossibile. Propongo la riduzione del danno. Invece di scrivere quello che state pensando che io pensi sull'argomento, cercando a mia volta di connettermi con quel che pensate voi, ho deciso di rompere il cerchio alla testa che è venuto subito a tutti quanti. E come? In funzione di aspirina, prendere aria andando alle sorgenti linguistiche e storiche di questa forma di lotta. I risultati della mia modesta esplorazione intorno al significato della parola e ai primi moti che si sono diffusi in Italia al grido di «Viva lo sciopero!» sono molto istruttivi.

Mi sono mosso partendo da una considerazione sull'oggi. La parola stessa «sciopero» infastidisce, figuriamoci la sua pratica. Crea disagi a tutti tranne a quelli che lo fanno, i quali, in attesa di aumenti, evitano il buco salariale con un po' di straordinari o qualche arzigogolo contrattuale, impedendo così che la paga ne soffra, essendo essa già magra di suo, senza bisogno di vedersela piallata dagli uzoli politici dei capataz. I quali sfruttano gli scioperi generali contro il governo non come fonte di arricchimento dei proletari, ma per misurare la forza politica e a determinare la futura carriera di chi li indice. Se, infatti, quando un metalmeccanico o un muratore va in pensione, deve consumare le residue energie portando gratis i nipotini a cavallo, i vari segretari della Cgil che lo hanno convocato in piazza mettendogli in mano tamburi, e in bocca fischietti con a tracolla il sacchetto della colazione al sacco, finiscono preferibilmente a Strasburgo come eurodeputati a 30mila euro (...)

segue a pagina 21

CONTROCULTURA

Utopia smart city: vivremo (presto) in una Babilonia verde e digitale

Barbieri, Di Marzio e Sacchi
alle pagine 22 e 23

INTERVISTA A GIORGIA MELONI «IL MIO PRIMO ANNO»

1 Altro che Troika, siamo centrali Spread? Temo più gli anti-italiani

2 In Europa aria nuova sui migranti A Bruxelles mai con i socialisti

3 Rivendico gli aiuti alle famiglie Non sarò mai contro i giudici

4 Si discute, ma coesi: con Salvini lavoro bene, Forza Italia in salute



SUMMIT Un'immagine di Giorgia Meloni al vertice del Cairo di ieri

di Alessandro Sallusti e Adalberto Signore

Esattamente un anno fa, sabato 22 ottobre 2023, si insediava il governo di centrodestra guidato da Giorgia Meloni, prima donna premier nella storia della Repubblica. Pur presa in queste ore da impegni internazionali - ieri è stata a Il Cairo e poi in Israele, dove ha incontrato il premier Netanyahu - e a poche ore dall'annuncio della separazione dal suo compagno, Giorgia Meloni ha accettato di fare con *Il Giornale* un bilancio di questo primo anno di governo.

Presidente Meloni, le tre cose più importanti che ha fatto?

«È difficile scegliere tra le tante cose che il governo ha realizzato in un anno per fare ripartire l'Italia. Le rivendico tutte, ma sono particolarmente orgogliosa degli interventi decisi con la nostra prima legge di bilancio a favore di famiglie e imprese per fare fronte alla crisi energetica, della riforma del fisco che l'Italia aspettava da 50 anni e che è fondamentale per rilanciare la crescita e creare un rapporto nuovo di fiducia tra Stato e contribuente e del ritrovato ruolo da protagonista dell'Italia sulla scena europea e internazionale. Siamo riconosciuti come una Nazione solida e affidabile».

Tabella di marcia. A che punto siamo?

«Siamo al primo di cinque anni di governo, con tante cose fatte, con una direzione tracciata, ma con la consapevolezza che ancora tante ne abbiamo da fare per continuare a liberare le energie migliori dell'Italia. A testa alta continueremo a fare quelle scelte coraggiose che per troppo tempo non sono state fatte».

Apprendo i cassetti del potere, quale è stata la sorpresa più grande?

«Il potere non è, e nemmeno può essere, il fine. È il mezzo per migliorare la vita degli italiani e bisogna essere sempre consapevoli del fatto che, se non rispetti gli impegni presi, chi ti ha dato la fiducia può togliertela in ogni momento. Governare una nazione non è, infatti, qualcosa di astratto, ma (...)

segue alle pagine 2 e 3

IL CASO GIAMBRUNO

La telefonata di Pier Silvio: «Non sapevo nulla dei fuorionda»

Paolo Bracalini a pagina 4

SCHERZI PRIVATI E OBBLIGHI ISTITUZIONALI

L'ex compagno e le guasconate che una premier non può permettersi

Vittorio Sgarbi a pagina 5

di Tony Damascelli

Il presidente turco Erdogan ha dichiarato tre giorni di lutto nazionale per i morti palestinesi. Anche le partite di calcio del campionato hanno osservato un minuto di silenzio. E venerdì sera, nelle strade di molte città turche, si sono svolte diverse manifestazioni di protesta contro Netanyahu.

In risposta alla scelta di Erdogan, due calciatori israeliani dell'Antalyaspor si sono rifiutati di partecipare alla trasferta per la partita di ieri contro il Gaziantepspor. L'attaccante Ramzi Safuri e il difensore Sagiv Shalom Jehezkel, entrambi convocati anche dalla nazionale israeliana, hanno informato i dirigenti del club di Adalia di non vo-

IN TURCHIA MINUTO DI SILENZIO PER I PALESTINESI

AGLI EUROPEI CON GLI ANTISEMITI

ler scendere in campo e nemmeno sedere in panchina o in tribuna e assistere al minuto di cordoglio esclusivo per le vittime palestinesi, come condanna ufficiale di Israele, senza poter osservare lo stesso silenzio per i morti causati dagli attacchi di Hamas.

Una scelta di coscienza religiosa e politica che può però aprire un caso in altri club e in altre federazioni. Tra l'altro l'Uefa ha rinviato, a seguito della situazione di guerra, due partite che vedono impegnate squadre israeliane, Villarreal-Maccabi Haifa in Europa League e Maccabi Tel Aviv-Zorya Luhansk in Conference League.

In compenso, grande euforia a Roma e dintorni, per l'Europeo 2032 con il gemellaggio Italia-Turchia.

all'interno

GLI AMICI DI HAMAS IN PIAZZA

«Ci mangiamo gli ebrei»

Corteo choc a Milano

Alberto Giannoni

■ Slogan anti-ebraici e un cartello con la povera Anna Frank ritratta con la kefiyah. Un nuovo rabbioso corteo anti-Israele ha attraversato Milano.

a pagina 11

L'ANALISI

Il ritorno di Biden rimesso in pista dalla crisi di Gaza

di Giovanni Castellaneta

■ Atro che «Sleepy Joe»: Biden è tornato sulla scena internazionale e sembra determinato a riaffermare la sua leadership negli Usa in vista del voto 2024.

a pagina 15

L'ITALIA E IL RESTO D'EUROPA

Inquiniamo meno Ma paghiamo più eco-tasse

di Francesco Giubilei

■ Gli italiani sono colpiti ogni anno da una vera e propria eco stangata: il peso delle imposte ambientali ci pone tra i Paesi più tartassati d'Europa.

a pagina 7



Proprietà intellettuale, norme più snelle per competere
da pag. 29

Gli Its diventano una corsia preferenziale per trovare lavoro
da pag. 41

www.italiaoggi.it
Italia Oggi
IL PRIMO GIORNALE PER PROFESSIONISTI E IMPRESE **Sette**



a pag. 2

Decreti a passo di lumaca

Sono ancora più di 400 i provvedimenti attuativi che mancano. E per evitare ritardi sul Pnrr, allo studio norme sulla responsabilità degli enti attuatori

Sono più di 400 i decreti attuativi previsti dalla legislazione statale che devono ancora essere approvati, molti risalenti a legislature precedenti. Manca all'appello, in particolare, il 61,3% delle attuazioni richieste dalle norme adottate dall'attuale governo. I decreti mancanti bloccano risorse per 9,2 miliardi euro. Anche per ovviare a tale criticità, tra i circa 75 provvedimenti del governo Meloni pubblicati in Gu, 31 di essi (il 41%) sono "autoapplicativi", ossia non necessitano di decreti attuativi. Sono i dati messi a fuoco dalla fondazione Openpolis sulla base della IV relazione sul monitoraggio dei provvedimenti del Dipartimento per il programma di governo. E per velocizzare l'attuazione del Pnrr, il ministro Fitto ha annunciato una norma sulla responsabilità degli enti attuatori.

Longo-D'Alessio da pag. 2

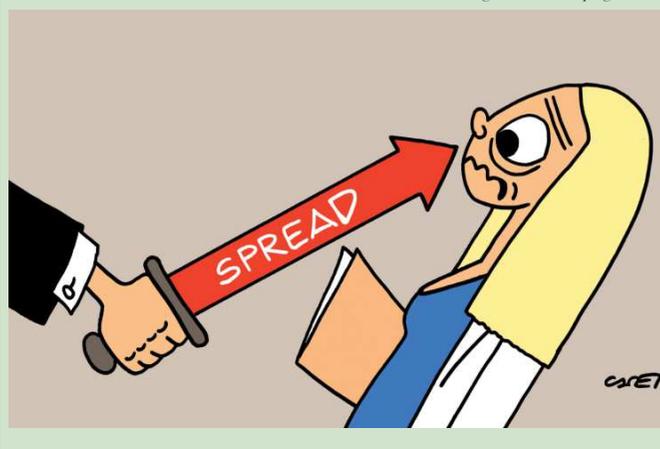
COME TAGLIARE L'IMPONIBILE

Corsa alle operazioni di fine anno per una sforbiciata alle imposte

Mandolesi da pag. 6

Monopatini e bici, polizze ad hoc per muoversi in sicurezza

Greguoli Venini a pag. 19



La follia di una sfida impossibile

Bisogna riconoscere che, fino a non molti mesi fa, erano in pochi a credere che il nostro Paese sarebbe riuscito a spendere i 220 miliardi del Pnrr per arrivare, nel giro di 3 o 4 anni, a consegnare i lavori chiavi in mano entro il 30 giugno del 2026. E in effetti sembrava un'impresa disperata in un Paese che, per cantierare un'opera pubblica di un certo livello, impiega normalmente una decina d'anni. Invece, a due anni dall'inizio della rincorsa l'Italia è tra i tre paesi, insieme a Spagna e Grecia, che hanno già incassato la terza rata, mentre ce ne sono alcuni che non hanno ancora ricevuto la prima. Bisogna dare atto al governo Meloni e al governo Draghi che lo ha preceduto di aver fatto un duro lavoro per cercare di velocizzare il ritmo sempre troppo lento delle nostre burocrazie. Eppure, nonostante il molto lavoro già fatto, ancora non basta. Ben venga perciò l'idea, lanciata dal ministro Fitto al congresso dei commercialisti di Torino, di responsabilizzare maggiormente

continua a pag. 3

IN EVIDENZA

Fisco - Operazioni complesse al test della tassazione unitaria: frazionare o non frazionare? Le regole interpretative della Corte di giustizia Ue per valutare cosa sia giusto

Ricca da pag. 8



Documenti - I testi delle sentenze tributarie commentati nella Selezione www.italiaoggi.it/docio7



UPTV LA NUOVA TV PER CHI GUARDA IN ALTO.

La nuova tv dai contenuti sorprendenti, che vi informa e intrattiene nelle metropolitane e negli aeroporti di tutta Italia. La guardano già oltre 10 milioni di telespettatori. Alza lo sguardo anche tu!





SOTTOSOPRA

Il delirio di Israele e dell'Occidente

MARIO CAPANNA ★

Possano almeno le nostre menti resistere ai deliri. (E. Morin)



Oggi Israele, gli Usa, l'Occidente sono la realtà più odiata al mondo. Impponenti manifestazioni di condanna si susseguono ovunque, da Washington alle città europee, all'Indonesia.

La reazione di Israele, dopo la carneficina perpetrata da Hamas, va ben al di là del biblico "occhio per occhio, dente per dente". È un crimine di Stato contro civili, imprigionati dentro un fazzoletto di terra, e ridotti allo stremo, con i bombardamenti praticamente a tappeto, e dopo il taglio di acqua, cibo, elettricità, medicine. Con i palestinesi di Gaza, Israele "gioca" come il gatto con il topo. Loro non possono fuggire da nessuna parte, mentre si stringe, a proprio piacimento, la morsa di uno degli eserciti più potenti.

La visita di Biden a Netaniauh è stata penosa, e complice. Ha, di fatto, incoraggiato il massacro di palestinesi - non solo a Gaza, ma anche in Cisgiordania - e ha vittoriosamente... ottenuto l'ingresso, attraverso il valico egiziano di Rafah, di ben... 20 camion di generi di prima necessità per gli assediati. Venti camion, per milioni di persone ridotte a pezzi! Esilarante, se la cosa non fosse tragica.

In cambio, uno stratosferico finanziamento a Israele. Il padrone è generoso con il suo cane da guardia contro i popoli e gli Stati arabi. La controprova è data dal veto americano, che all'Onu ha bocciato ogni risoluzione per il cessate il fuoco. A Washington, come a Gerusalemme, si vuole il massacro.

Senza uno Stato palestinese, che coesista in pace con quello di Israele, la guerra in Medio Oriente è destinata a continuare all'infinito. Dare vita allo Stato palestinese, con Gerusalemme Est come capitale, significa, a questo punto, smantellare le centinaia di illegali colonie israeliane nei territori occupati, il che richiede una volontà di ferro, superiore a quella che ebbero Arafat e Rabin negli accordi di Oslo. Questa volontà non esiste, come non c'è stata negli ultimi decenni.

CONTINUA A PAGINA 2

INTERVISTA ALLA COOPERANTE GIUDITTA BRATTINI



VENITE, GIORNALISTI, QUI A GAZA CI SONO MIGLIAIA DI BAMBINI UCCISI

Angela Nocioni ★

Giuditta Brattini è una cooperante volontaria per la riabilitazione di bambini e adulti, lavora da anni nella Striscia con l'associazione Gazzella e con Fonti di pace. Parla al telefono. "Il ministero della salute qui ieri ha mandato i dati della Striscia di questi giorni: 4137 morti, 70 per cento dei quali bambini, donne e vecchi, 14mila feriti, 1400 corpi si stima siano ancora sotto le macerie e la metà di loro sono di bambini. Israele ha bombardato un ospedale nella città vecchia di Gaza, dove c'erano feriti, medici e famiglie evacuate dalle case che avevano cercato rifugio nei giardini dell'ospedale, altri sette ospedali a Gaza sono sta-

ti parzialmente danneggiati e quindi non funzionano in parte, mancano medicinali e materiale sanitario monouso, altri centri sanitari nella Striscia sono stati resi inutilizzabili. Israele continua a chiedere di evacuare gli ospedali ma finora il personale medico si è rifiutato di spostare i pazienti perché non c'è niente nella Striscia che possa accogliere così tanti feriti. Finora dall'inizio dei bombardamenti israeliani 46 medici sono stati uccisi, 85 persone tra i sanitari sono state ferite e hanno colpito 23 ambulanze. C'è tanta gente in uscita verso sud ma adesso anche verso Raffah in cerca di una fuga dalle bombe verso l'Egitto. Finora dovrebbero essere circa 500mila gli evacuati passati per i centri delle Nazioni unite e più di 200mila le altre persone che sono scappate

senza trovare posto nei campi e sono andate da altre famiglie, da parenti. Ma i numeri non sono sicuri. Stamattina c'è arrivata la circolare di avviso ufficiale per dire che anche i centri delle Nazioni unite non sono più sicuri, e lo sappiamo, ma dove possiamo andare? E' stata bombardata anche la chiesa ortodossa, 16 morti. Giornalisti qui non ce ne sono, l'informazione da qui non c'è, giornalisti che chiedono di entrare nella Striscia di Gaza non esistono, l'informazione sulla realtà di qui non la dà nessuno. Giornalisti che raccontano da Israele la paura dei civili in Israele ci sono, quelli per raccontare la paura delle persone di qui da qui, dalla Striscia sotto le bombe no, non ci sono".

A PAGINA 3

È MORTO STAINO

Sergio, Sergio che nostalgia!

Piero Sansonetti ★

Sergio era un mascalzone. Sergio era un mascalzone fatto e finito come si dice dalle sue parti. Sergio mancava di rispetto. A tutti. Ma voi lo avete mai visto quando sorrideva? E quello era un sorriso? Sembrava una dolcezza il suo sorriso ma era una fucilata. Sì, sì, dolce, con lo sguardo che scendeva invece di salire, arroganza zero: ma ti smontava e tu restavi lì convinto di avere detto una idiozia.

Sergio era un grande. Un intellettuale vero. Sapeva fare ironia politica come pochi, magari senza farti sbellicare dalle risate ma andando a fondo, senza riguardi per nessuno. Sapeva organizzare. Sapeva riconoscere e raggruppare i migliori. Sapeva scoprire talenti. Fare cultura, cultura-cultura. In quei mesi nei quali l'Unità pubblicava Tango c'era più cultura nel suo inserto satirico che nella mitica terza pagina.

Sergio era un politico. Vero. Colto, perché aveva letto tanti libri e tanti giornali, colto e popolare. Certo non era un populista, Sergio, questo no davvero. Di Grillo diceva che era quasi un leghista. Ma il popolo lo vedeva bene, lo capiva al volo. E capiva la politica, la amava.

Sergio era l'amico del cuore di Macaluso. E non c'è bisogno di spiegare niente. Se non sapete chi era Macaluso è bene che andiate a studiarvelo. Se uno non sa chi è Macaluso non può capire niente della sinistra italiana. Meglio che stia zitto.

Lo dico? Sì lo dico. Sergio era un garantista. Garantisti come lui a sinistra né ho conosciuti pochi. Forse due o tre, forse nessuno. Era garantista vero, era anarchico, era libertario, amava più Bakunin di Lenin, era libero, pensava da solo, non era settario, era un pezzo ineliminabile del Pci. Sì, sì: Sergio era del Pci.

Mi fece vedere i sorci verdi quella domenica d'agosto del 1986. Io facevo il redattore capo dell'Unità. Il direttore era Chiaromonte, ma la domenica riposava. Ero solo al giornale quella domenica pomeriggio. Telefona Occhetto e mi chiede se è vero che il giorno dopo esce un numero di Tango che mette alla berlina il segretario del partito. Cioè Natta. Balbetto. Dico che non lo so. Dico che Tango è indipendente. Occhetto insiste. Chiamo Chiaromonte al telefono. Mi dice di staccare il telefono e non rispondere a nessuno. Occhetto aveva avuto una notizia vera: era Nattango.

CONTINUA A PAGINA 9

GAZA È RIDOTTA A UN CIMITERO

HAMAS: TRATTIAMO SUGLI OSTAGGI CIVILI

In sospeso tra speranze e l'imminenza dell'azione israeliana di terra. Colpita la casa di un leader dei diritti umani. L'Unicef: uccisi almeno 1600 bambini

U. De Giovannangeli



*Israele verso l'invasione di Gaza

Il conflitto tra Israele e Hamas sta andando verso l'annunciata invasione di terra della Striscia di Gaza da parte delle truppe israeliane. L'offensiva potrebbe scattare già nella notte. "Ora vedete Gaza da lontano, presto la vedrete dall'interno. L'ordine arriverà", ha annunciato alle truppe il ministro della Difesa Yoav Gallant. "La battaglia si sta spostando sul territorio di Hamas" a Gaza, gli ha fatto eco Yaron Finkelman, comandante del Fronte sud di Israele, l'uomo in prima linea davanti alla Striscia. Israele può contare su una potenza militare (sia numerica che di equipaggiamenti) nettamente superiore ad Hamas. Mezzo milione di soldati tra l'esercito regolare e più di 300mila riservisti.

*Aeronautica Israele: "Entreremo con tutta la nostra potenza e colpiremo Hamas"

"Entreremo con tutta la nostra potenza e colpiremo Hamas come se ci stesse combattendo per il primo giorno": a confermare l'imminente offensiva di terra nella Striscia di Gaza il capo dell'aeronautica israeliana Tomer Bar, citato dal The Times of Israel. "Non vorrei scambiarmi di posto con nessun nemico che incontrerà una brigata o una divisione delle forze di difesa israeliane. Con la determinazione che vedo, parto con una convinzione molto rafforzata, c'è una macchina che, non ho dubbi, funzionerà".

*Ucciso da raid israeliano Talal Al Hindi, comandante delle brigate al-Qassam

L'agenzia vicina ad Hamas Safa ha annunciato che durante un bombardamento dell'aviazione israeliana è stato ucciso Talal Al Hindi, uno dei comandanti delle brigate al-Qassam, braccio armato di Hamas. Insieme a Al Hindi sono morti la moglie e membri della sua famiglia, colpiti nella casa nella zona centrale di Gaza.

*Forze di difesa israeliane: gli ostaggi sono 210

Sono 210 al momento le famiglie degli ostaggi che l'esercito ha informato, aggiungendo e depennando le persone sulla base "di informazioni di intelligence". Lo ha detto il portavoce militare Daniel Hagari confermando che l'obiettivo prioritario di Israele è di riportarli tutti a casa. Secondo Hagari sono finora 307 i soldati israeliani caduti dall'inizio dell'attacco di Hamas.

*Hamas: "Vogliamo chiudere su ostaggi civili appena possibile"

Vogliamo chiudere il dossier degli ostaggi civili appena possibile: così all'Ansa a Beirut Osama Hamdan, rappresentante di Hamas in Libano a margine di una conferenza stampa. "Lavoriamo con tutti i mediatori per chiudere il dossier dei civili appena le condizioni di sicurezza saranno opportune", ha detto Hamdan. "Riteniamo l'occupazione (israeliana) responsabile dell'incolunità dei civili alla luce dell'incessante



bombardamento fascista sulla Striscia di Gaza", ha aggiunto.

*Unicef, "1.600 bambini uccisi in due settimane a Gaza"

"Oltre 1.600 bambini sarebbero stati uccisi in due settimane di bombardamenti a Gaza. Più di 4.200 altri sarebbero stati feriti". Lo ha dichiarato Adele Khodr, direttore regionale Unicef per il Medio Oriente e il Nord Africa. "L'uccisione e la mutilazione di bambini, gli attacchi su ospedali e scuole e la negazione dell'accesso umanitario costituiscono gravi violazioni dei diritti dei bambini. L'umanità deve prevalere", aggiunge.

*Colpita casa del paladino dei diritti umani a Gaza

Da fonti Ong che operano a Gaza: "La casa di Raji Sourani, Direttore del Palestinian Center for Human Rights, è stata colpita. Raji e tutta la sua famiglia sono stati estratti dalle macerie ma non è chiaro in che condizioni si trovino. Raji Sourani è il più conosciuto difensore dei diritti umani della Striscia di Gaza, è parte del team legale che rappresenta le vittime di Gaza presso la Corte Penale Internazionale ed il ruolo suo e della organizzazione che dirige sono senza ombra di dubbio orientati alla difesa dei diritti umani. In nessun modo la abitazione di un difensore dei diritti umani può essere considerata un obiettivo militare. Questo è un crimine di guerra.

*Onu: "20 camion goccia in oceano, flusso sia continuo"

Venti camion di aiuti umanitari sono già sul lato palestinese del valico di Rafah: sono stati i primi a entrare a Gaza in 15 giorni di assedio israeliano all'enclave palestinese, ma non bastano e si teme

che non saranno quotidiani. Il convoglio è una "goccia nell'oceano" rispetto alla quantità richiesta a Gaza, ha fatto sapere nuovamente l'Onu. Juliette Touma, dell'Unrwa, l'Agenzia per il soccorso dei profughi palestinesi nel Vicino Oriente, ha detto che è necessario un flusso continuo degli aiuti umanitari. "Ciò di cui i civili di Gaza hanno veramente bisogno è un accesso umanitario sostanzioso e continuo, compreso e soprattutto il carburante".

*Onu: oltre mezzo milione di rifugiati a Gaza, condizioni terribili

Sono oltre mezzo milione i rifugiati a Gaza, riparati in 147 ricoveri di emergenza che sono «in condizioni sempre più terribili». Lo sottolinea l'Ufficio delle Nazioni Unite per il coordinamento degli affari umanitari (Ocha), secondo quanto riportato dalla Cnn. Il numero degli sfollati costituisce oltre il 60% della popolazione di Gaza, che ammonta a circa 2 milioni di persone.

*ActionAid: "7 ospedali Gaza al collasso, vergognoso livello aiuti da Rafah"

"Mentre 20 camion di aiuti hanno attraversato il confine di Rafah questa mattina, 7 ospedali di Gaza si trovano sull'orlo del collasso", denuncia ActionAid, perché "i generatori per incubatori e macchine di supporto vitale sono rimasti completamente senza carburante". A dichiararlo è Riham Jafari, coordinatrice delle attività di Advocacy e Comunicazione di ActionAid Palestina: "Accogliamo con favore qualsiasi forma di aiuto in questo momento, ma il livello di aiuti che sta arrivando a Gaza è un insulto vergognoso per i milioni di gazzawi che stanno affrontando una cata-

strofe umanitaria".

*Hamas: nella Striscia 4385 morti, 13.561 feriti

Sarebbe salito a 4.385 il numero dei morti a Gaza, di cui 1756 minori e 976 donne, secondo quanto riferisce il ministero della sanità di Gaza, controllato da Hamas. I feriti sarebbero 13.561. Il Centro dei prigionieri palestinesi citato dai media ha comunicato che almeno 1700 i palestinesi arrestati da Israele dall'inizio dell'attacco di Hamas.

*Guterres: "Attacco Hamas non giustifica punizione collettiva"

"Il 'riprovevole attacco' di Hamas contro Israele 'non potrà mai giustificare la punizione collettiva del popolo palestinese'. Lo ha affermato il segretario generale dell'Onu, Antonio Guterres, parlando al summit organizzato al Cairo per analizzare la situazione regionale e la crisi a Gaza. Il capo del Palazzo di Vetro ha esortato gli israeliani a proteggere i civili e le strutture come ospedali e scuole dagli attacchi. Guardando al contesto più ampio della guerra, la soluzione dei due Stati è 'l'unico fondamento realistico per una vera pace e stabilità', ha aggiunto Guterres.

*Hezbollah: "Primo nostro soldato ucciso da Israele"

Hezbollah ha annunciato l'uccisione del primo soldato dell'organizzazione a seguito dell'intenso scambio di fuoco con Israele avvenuto verso il villaggio di Houla, nel settore orientale del sud del Libano, nei pressi della Linea Blu. Lo riferiscono Haaretz e Al Jazeera.

*Meloni ad Abbas: "L'Italia sostiene l'Autorità palestinese"

"A margine del Vertice del Cairo per la Pace, il presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, ha avuto un lungo e cordiale incontro bilaterale con il presidente Mahmud Abbas". Lo riferisce una nota di Palazzo Chigi, spiegando che "nel corso del colloquio, è stato confermato il sostegno dell'Italia alla legittima Autorità rappresentativa del popolo palestinese, il quale certamente non si identifica con Hamas. Ribadito inoltre il sostegno alla prospettiva dei due Stati".

*Netanyahu contestato dai cittadini di Beersheva

Il premier Benjamin Netanyahu, in visita insieme ad altri membri del governo di guerra nella città meridionale di Beersheva è stato contestato da diversi israeliani che gli hanno gridato di dimettersi. Lo ha riferito il Times of Israel secondo cui uno dei manifestanti - di quelli accorsi appena saputo la notizia del suo arrivo - gli ha detto "questi sono gli ultimi giorni del tuo corrotto regime". Insieme a Netanyahu c'erano i ministri Yoav Gallant e Benny Gantz. A Beersheva c'è la sede del comando del fronte sud dove si sta preparando l'offensiva di terra a Gaza.

*Centomila manifestanti a Londra a sostegno dei palestinesi

A Londra centomila manifestanti, secondo quanto riferito dalla polizia metropolitana, hanno marciato ieri nel centro di Londra per mostrare sostegno ai palestinesi. I co-organizzatori, Palestine Solidarity Campaign, chiedono un cessate il fuoco immediato a Gaza e l'invio di "tutti gli aiuti umanitari".

Sottosopra

Il delirio di Israele e di noi occidentali

CONTINUA DALLA PRIMA

Mario Capanna

Eppure tutti sappiamo che quella è l'unica strada di giustizia, anche perché la storia, fortunatamente, ha dimostrato che nessuno dei due popoli è in grado di eliminare l'altro, quali che siano le atrocità che vengono perpetrate.

Nella tragica miopia della prepotenza occidentale, non si vuole che quella strada sia per davvero aperta. Non lo vuole Biden, non lo vuole il corrotto Netaniauh, non lo vuole l'Europa con i suoi miserabili balbettii a rimorchio degli Usa.

Questo giornale, l'altro giorno, titolava in prima pagina: "Riuscirà Biden a fermare i falchi di Netaniauh?" Domanda retorica: non intende minimamente farlo. Altrimenti imporrebbe un cessate il fuoco immediato.

Tutti sanno che, se gli Usa interrompessero di colpo il loro sostegno economico, finanziario, militare ecc., Israele non reggerebbe più di sei mesi. Il problema, dunque, non è il popolo palestinese, nonostante Hamas. E' il delirio di Israele e dell'Occidente, che ha generato e genera mostri.

INTERVISTA A GIUDITTA BRATTINI

“CI BOMBARDANO, CI BOMBARDANO, FORSE ANCHE COL FOSFORO BIANCO”

Parla una cooperante italiana che si trova a Gaza. Racconta la distruzione, la disperazione, i morti, i feriti, gli ospedali messi fuori uso, il disastro umanitario. Chiede: vi interessano queste cose?

Angela Nocioni



Lei parla da Rafah, nella Striscia di Gaza sotto le bombe. “Siamo 45 persone, tutti operatori umanitari, in un campo della agenzia delle Nazioni unite per i profughi palestinesi, siamo in attesa dell'autorizzazione dall'Egitto di lasciar passare il convoglio umanitario. Viviamo in un parcheggio macchine e dormiamo in macchina o a terra. Qua accanto ci sono 35mila famiglie evacuate dalla Striscia per i bombardamenti in corso, ce ne sono anche altre, in scuole soprattutto. Prima ero a Gaza city, a Tal el Hawa, il mio quartiere nel centro di Gaza che è stato raso al suolo”.

L'ultimo bombardamento?

Stanotte qui davanti, bombardano continuamente, sono bombe dal cielo”.

Giuditta Brattini è una cooperatrice volontaria per la riabilitazioni di bambini e adulti, lavora da anni nella Striscia con l'associazione Gazzella e con Fonti di pace. Parla al telefono.

“Il ministero della salute qui ieri ha mandato i dati della Striscia di questi giorni: 4137 morti, 70 per cento dei quali bambini, donne e vecchi, 14mila feriti, 1400 corpi si stima siano ancora sotto le macerie e la metà di loro sono di bambini. Israele ha bombardato un ospedale nella città vecchia di Gaza, dove c'erano feriti, medici e famiglie evacuate dalle case che avevano cercato rifugio nei giardini dell'ospedale, altri sette ospedali a Gaza sono stati parzialmente danneggiati e quindi non funzionano in parte, mancano medicinali e materiale sanitario monouso, altri centri sanitari nella Striscia sono stati resi inutilizzabili. Israele continua a chiedere di evacuare gli ospedali ma finora il personale medico si è rifiutato di spostare i pazienti perché non c'è niente nella Striscia che possa accogliere così tanti feriti. Finora dall'inizio dei bombardamenti israeliani 46 medici



sono stati uccisi, 85 persone tra i sanitari sono state ferite e hanno colpito 23 ambulanze. C'è tanta gente in uscita verso sud ma adesso anche verso Raffah in cerca di una fuga dalle bombe verso l'Egitto. Finora dovrebbero essere circa 500mila gli evacuati passati per i centri delle Nazioni unite e più di 200mila le altre persone che sono scappate senza trovare posto nei campi e sono andate da altre famiglie, da parenti. Ma i numeri non sono sicuri. Stamattina c'è arrivata la circolare di avviso ufficiale per dire che anche i centri delle Nazioni unite non sono più sicuri, e lo sappiamo, ma dove possiamo andare? E' stata bombardata anche la chiesa ortodossa, 16 morti. Giornalisti qui non ce ne sono, l'informazione da qui non c'è, giornalisti che chiedono di entrare nella Striscia di Gaza non esistono, l'informazione sulla realtà di qui non la dà nessuno. Giornalisti che raccontano da Israele la paura dei civili in Israele ci sono, quelli per raccontare la paura delle persone di qui da qui, dalla Striscia sotto le bombe

no, non ci sono”.

Da Gaza City fino a lì come è arrivata? Sotto la protezione di chi?

Il nostro Consolato a Gerusalemme ha creato tutte le condizioni per compiere l'evacuazione, tutti i documenti e il coordinamento sono stati del Consolato, ora siamo sotto la protezione delle Nazioni unite. All'interno dei rifugi ci sono molte infezioni batteriche e ci sono molti casi di febbre alta soprattutto tra i bambini per carenze di norme igieniche, qui c'è un gabinetto per 45 persone, pensate alle famiglie nei campi con migliaia di persone. A Gaza nel primo bombardamento dell'8 di ottobre hanno centrato accanto a noi un edificio, molti morti e i feriti sono stati subito soccorsi dagli infermieri dell'ospedale lì vicino, i vetri delle case si sono tutti rotti e molte persone delle case sono ferite. Non ho visto con i miei occhi, ma i medici mi hanno mostrato la documentazione di corpi di bambini e adulti, alcuni morti e alcuni feriti.

Tra il 9 e il 10 di ottobre nell'attacco nella zona di Tal el Hawa agli abitanti era stato comunicato che dovevano andarsene perché avrebbero bombardato, molti si sono rifugiati negli ospedali, dopo il bombardamento l'aria era molto acre, forte, il giorno dopo i medici dell'ospedale hanno detto che era stato utilizzato il fosforo nell'attacco.

Chi le ha detto che era stato usato fosforo bianco?

I medici dell'ospedale.

Come viene diffuso l'ordine israeliano di evacuazione?

Quando devono bombardare arriva un ordine di evacuazione sui telefoni di tutte le persone, e questo dà una idea del controllo diretto che ha Israele sulle persone che stanno a Gaza, e tutti scappano, ovviamente non tutti abbastanza in fretta ed è così che si trovano famiglie intere morte nelle case di civili bombardate. Tutti

scappano dove possono, come possono, cercano una struttura sanitaria perché la considerano più sicura. Ma non pensate che c'è un piano di evacuazione, nessuno organizza l'evacuazione.

Voi in Egitto come ci andate?

Il trasferimento lo facciamo con le macchine dell'Onu. Nel primo campo in cui ci siamo fermati venendo qui ho incontrato famiglie che conosco scappate dalle loro case, case distrutte, vogliono tornare, non farsi spingere in Egitto, vogliono tornare nelle loro case e ricostruirle.

Dalle persone palestinesi con cui parla che vivono nella Striscia come le risulta sia stato accolto l'attacco di Hamas a Israele?

Con sorpresa, la mattina del 7 ci siamo svegliati, ci siamo tutti svegliati con questo lancio di razzi verso Israele e non capivamo, ci siamo telefonati, poi abbiamo saputo dell'attacco. La gente palestinese è ancora sorpresa anche perché mai si era vista questa capacità di Hamas di entrare in Israele. Quello che sento dire da tutti i palestinesi con cui parlo è che la situazione nella Striscia come era arrivata ad essere prima degli attacchi del 7 ottobre non era più sopportabile, questo è quello che sento dire da loro.

Perché?

Perché sono sotto assedio dal 2007, perché sono chiusi lì senza un futuro, senza un vero lavoro, nessuno però mi pare di capire avrebbe voluto una esplosione di questo genere anche perché è evidente che ora pagano loro, i civili. Mai ho udito tra i palestinesi di un dissenso alla resistenza all'occupazione israeliana, magari dipende da una mancanza di libertà nell'esprimersi, questo non lo so, quello che sento dire che vogliono i palestinesi che vedo qui, lo sento da tutti grosso modo, è che loro vorrebbero vedere un'unità delle fazioni palestinesi. Ma se la domanda è se hanno condannato l'attacco di Hamas devo dire che, per quel che vale, io la parola condanna non l'ho sentita.

AOI: raccolta fondi per la Palestina

Dall'inizio della guerra il 7 ottobre 2023, dopo 14 giorni si registrano ben 4.137 morti, tra cui 1.524 bambini e bambine e 13.000 feriti nella Striscia di Gaza. In Cisgiordania i morti sono 79 e i feriti 1.434. Le vittime israeliane sono 1.400 e 4629 i feriti.

Il 13 ottobre, l'esercito israeliano ha dato l'ordine di evacuare l'intera area settentrionale e centrale, scuole ed ospedali inclusi; da quel momento il numero degli sfollati ha iniziato a crescere fino a superare il milione. Oltre 527.500 civili si tro-

vano all'interno delle strutture UNRWA. La Striscia di Gaza è un fazzoletto di terra, ad alta densità di popolazione, senza alcuna via di fuga né luoghi sicuri in cui trovare rifugio.

Oggi a Gaza manca tutto: sangue, medicine, acqua potabile, cibo, carburante per far funzionare ambulanze e generatori compresi quelli degli ospedali, generi di prima necessità e luoghi sicuri dove rifugiarsi.

L'Associazione delle organizzazioni italiane di cooperazione e solidarietà internazionale ha attivato una raccolta fondi

per chiedere il contributo di tutte e tutti affinché la popolazione di Gaza possa ricevere aiuti umanitari e beni di prima necessità e affinché le organizzazioni ad oggi ancora attive nella striscia riescano a garantire attività di supporto psicologico e psicosociale e attività di gioco alle centinaia di migliaia di bambini e bambine sfollati/e e alle persone più vulnerabili. Oltre all'inaccettabile prezzo in termini di vite umane, i bombardamenti hanno colpito centinaia tra scuole, strutture sanitarie, abitazioni, luoghi di culto, strade, infrastrutture idriche, media e televisioni.

Gaza è chiusa dal 9 ottobre in un "assedio totale", e lo sforzo di tutte le realtà della società civile è oggi teso a garantire l'apertura di corridoi umanitari permanenti per permettere l'ingresso di aiuti salvavita, e all'individuazione di zone sicure per garantire un riparo, cure e accesso agli aiuti che riusciranno a raggiungere la popolazione civile.

Per donare usate questo link

www.ong.it/emergenzagaza

LA PACE: UNA EXIT STRATEGY PER EVITARE LA CATASTROFE

Proviamo a ragionare

Abbracciare la guerra non porta che altra guerra. Non è velleitarismo, è politica. Ce lo dimostra il consigliere di Biden, Josh Paul. Che si è dimesso perché non più disposto a dare "supporto cieco" a una sola parte



Mario Marazziti ★

La guerra è una bestia affamata. Che piano piano, o presto presto, prova a inghiottire anche le ragioni degli aggredit. Anche se esistono spiegazioni strategiche o geo-politiche, una catena di torti subiti nell'indifferenza e alla necessità di esistere, non c'è giustificazione alle stragi di più di mille civili israeliani, al rapimento di 200 persone, famiglie, alle esecuzioni di bambini, esposti per diffondere terrore e reclamare un ruolo politico internazionale, per creare reazioni, innescare la rappresaglia, la più sproporzionata possibile, quella che dovrebbe costringere il mondo all'allargamento della crisi. È una guerra che Hamas ha scatenato usando come moneta migliaia, centinaia di migliaia, due milioni di civili palestinesi, ostaggi. "Liberi di scappare" non si sa dove, senza niente,

lasciando tutto, senza acqua, luce, mangiare che fra uno o due giorni non ci sarà più. E intrappolando il peggiore governo della storia di Israele, quello guidato da Benjamin Netanyahu, che sta provando da 38 settimane a trasformare Israele da democrazia in stato religioso pur di supportare sé stesso nella più difficile delle scelte: la trappola di Gaza, dell'invasione via terra, di crimini contro l'umanità perché comunque contro i civili anche semplicemente sigillando con l'assedio un popolo di prigionieri e di ostaggi presi in mezzo, tra la guerra di Hamas e quella di Israele, e senza via di fuga.

È così che non vince nessuno e vince la guerra. Che si sta già mangiando le buone ragioni degli israeliani di non essere in pericolo, perché non vale l'equazione: per ogni israeliano morto dieci, cento palestinesi. Questo non dà sicurezza, crea solo l'insicurezza infinita. La soluzione militare, anche dentro una guerra, non contiene mai la so-

luzione. La soluzione deve contenere aggredit e aggressori, sofferenti e meno sofferenti, tutti, in questo caso, tutti e due. E questo contiene la parola "pace" prima dell'ipotizzata distruzione dell'avversario.

Dopo l'attacco alle Torri Gemelle, tranne pochi folli, non c'è un popolo e un governo al mondo, uno di noi, che non sentisse quell'attacco anche un po' a sé stesso: non perché era un attacco "al nostro stile di vita", ma perché ignobile, fatto contro innocenti, di tante nazionalità, cristiani, musulmani, di nessuna religione, ricchi, meno ricchi, poveri. Era terrorismo a un livello raffinato. Che usava i media per parlare al proprio mondo e attirare l'attenzione del mondo musulmano a sé attraendo con la forza di distruzione. E per far rimbalzare l'orrore e la paura a livello planetario, dove non sapevano, non potevano arrivare. Occorreva rispondere. Era giusto farlo, senza paura. Vanno scelti i mezzi. Ma non si combat-

tono le zanzare-tigre con i bazooka. È stata decisa la guerra totale, invece dell'unità mondiale dell'intelligence.

La seconda guerra del Golfo, dal 2003 al 2011, ha portato a spazzare via Saddam Hussein, alla sua cattura, alla fine del regime baathista, all'occupazione americana, fino all'Iraq di oggi, controllato dagli sciiti, filoiraniani, dopo venti anni in cui è esplosa la guerra infinita di Siria, è nato l'Isis: senza neanche una idea del "dopo" Saddam, la cui rimozione era stata evitata da George Bush padre. Israele, nel suo diritto di rispondere, rafforzato da una storia di sofferenze che ne fanno un popolo unico nella storia, non ha il diritto di trascinare il mondo in un'altra spirale senza ritorno. La guerra sta aspettando di mangiarsi anche i suoi crediti con la storia. Spazzare via una intera generazione di giovani e ragazzini palestinesi, più di metà della popolazione, a Gaza non sarà mai una vittoria, ma solo un generatore di rancore e una vergogna.

Biden è andato a Tel Aviv per dire che gli Usa sono al fianco di Israele, ma che Israele non può essere il carnefice di una popolazione, perché sarebbe imperdonabile. Mentre volava, il direttore relazioni istituzionali e dei rapporti col Congresso per gli affari Politico-Militari del Dipartimento di Stato, Josh Paul, che era lì da 11 anni, si è dimesso per non essere parte di un "supporto cieco" per una parte, per decisioni politiche "di breve visione, distruttive, ingiuste, e contraddittorie con i valori che pubblicamente noi sposiamo". "Temo" - ha continuato - "che ripetiamo gli stessi errori che abbiamo fatto negli ultimi decenni (e c'è in mezzo anche l'Afghanistan, retto dai talebani, sostenuti inizialmente dagli Usa contro gli invasori russi, e poi diventati, in vent'anni, il regime dei talebani, sconfitto e poi di nuovo vincente, dopo 3000 miliardi di dollari in spese militari e civili, dirette e indirette): e io non voglio più fare parte di questo". Le parole sono sue, sull'*Huffington Post* e sulla prima pagina del *New York Times*. Paul, sottolinea come in un territorio dove una popolazione di due milioni di persone senza cure mediche, elettricità, acqua e cibo, le leggi federali vieterebbero di metter armi nelle mani dei violatori di questi diritti umani. E per questo occorrerebbe non dare carta bianca nelle mani di chi ha avviato la reazione agli attacchi terroristici. Nell'interesse di chi ha subito l'attacco. "La sicurezza a ogni costo, incluso il costo della popolazione civile palestinese, alla fine non porta alla sicurezza". Spazzare via senza un piano per il dopo rischia di essere un doppio boomerang: brucia il sostegno del mondo e apre scenari inquietanti.

Chi ama il popolo di Israele non da oggi, chi vuole che finiscano gli attacchi e questa carneficina, chi vuole che la sicurezza per chi vive nello stato di Israele e per gli altri nel mondo, per i popoli vicini, torni possibile, chiede una cosa che attualmente sembra impossibile: ragionevolezza mentre il sangue sporca i vestiti e la mente. Gli alleati di Israele, che hanno ancora i vestiti puliti, hanno questa responsabilità: giornali, governi, Unione Europea, tutti. E quasi tutti siamo anche amici dei palestinesi.

MA LA PACE NON È UN OBBLIGO SE TI VOGLIONO MORTO

Iuri Maria Prado ★

È difficile indurre Israele a fare la pace, e a imporsi su quelli che in Israele non la vogliono, se il pogrom del 7 ottobre viene definito, come è uscito di bocca a qualche sconsiderato, "la risposta eccezionale a una situazione eccezionale". È difficile convenire Israele dinanzi al tribunale della ragionevolezza, della perfezione politica e civile, della compostezza da salottino Onu, se per ogni ebreo massacrato in quanto ebreo, in Israele e nel mondo, si leva l'obiezione sulla terra rubata, sul profilo indiscutibilmente nazista dello Stato ebraico, sulla plateale equivalenza tra Israele e Hamas, anzi l'obiezione che, a ben guardare, il primo, Israele, è molto più feroce e sanguinario e antidemocratico del secondo, Hamas.

È molto difficile aiutare Israele a liberarsi dei propri guerrafondai, che ci sono, e che sono abbondantemente contestati nella democrazia israeliana, se quei figure, pur pericolosi, pur temibili, pur nemici di qualsiasi soluzione compromissoria, sono messi sullo stesso piano dei signori che sgozzano

i bambini ebrei e decapitano i prigionieri mentre nelle piazze imbandierate d'arcobaleno si grida che quella è la giustizia che ci vuole contro lo Stato dell'apartheid.

Perché questo bisogna che sia compreso, e ancora non è compreso: tra i ragazzi che, da tutto il mondo, sono tornati in Israele per combattere dopo il pogrom del 7 ottobre, tanti, tanti, tanti non ne possono più di Netanyahu e dei suoi ministri fanatici: ma nessuno tra loro, nessuno, nessuno ha neppure un secondo di esitazione nel mettersi la divisa e prendere il fucile se si tratta di difendere il proprio Paese, la propria gente, le proprie donne, i propri bambini da quelli che vogliono la seconda Shoah mentre l'Europa che fu della Shoah discute del crimine sionista, magari invitando al dibattito il negazionista due-punto-zero secondo cui i laghi di sangue nel Kibbutz venivano dal corpo martire del combattente per la libertà abbattuto dall'esercito colonialista.

È difficile promuovere gli obblighi di pace di Israele quando più di duecento ostaggi, uomini e donne e bambini, passano come il costo inevitabile che Israele deve pagare per una guerra cominciata non sulla scena dei massacri di due settimane fa, ma nel 1948, e cioè da quando la soperchieria

ebraica ha reso magari non proprio giustissima, ma insomma comprensibile, la raffica di Kalashnikov contro una scolaresca ebraica in una qualsiasi città d'Europa o l'indottrinamento che insegna ai bambini arabi a uccidere gli ebrei ovunque si trovino. È difficile, difficilissimo costringere Israele a immettersi in un percorso di pace - che peraltro nessuno dei nemici di Israele vuole - quando passa come una delle ordinarie e comparabili immagini di guerra il video del padre felice perché la sua bambina di otto anni è stata uccisa anziché rapita; il padre che dice che l'uccisione della figlia è stata una benedizione - "a blessing" - perché finire prigioniera di quei macellai sarebbe stato peggio; il padre che preferisce pregare sulla morte di quella bambina anziché immaginarsela terrorizzata in una cantina, affamata, stuprata da quelli che alcune ore prima sputavano sui cadaveri trascinati nella polvere. Lo Stato di Israele può essere richiamato alle sue responsabilità, alle sue colpe, diciamo pure ai delitti che ha potuto commettere (ma non come organizzazione delittuosa, bensì come democrazia che può commettere delitti, che è una cosa molto diversa) solo a una condizione: e cioè a patto che non uno, nemmeno uno dei crimini spaventosi che ancora subiscono gli israeliani in quanto israeliani,

e gli ebrei in quanto ebrei, vada sul conto del peccato originale rappresentato dall'esistenza di Israele e degli ebrei. Perché finché sarà così, finché non si riconoscerà la perseveranza di quel pregiudizio, vale a dire che l'autobomba a una fermata di autobus di Gerusalemme è comprensibile, il bambino con la Kippah preso a sassate nell'Europa che fu delle leggi razziali è comprensibile, perché queste cose "si spiegano" con l'occupazione dei Territori, con la destra al governo di Israele, con le cospirazioni dell'entità sionista, ecco, finché l'andazzo della reazione sarà questo allora non ci sarà mai pace cui lo Stato ebraico possa essere indotto. Perché è vero, verissimo, che la pace si fa con i nemici. Ma non se sono tutti nemici. Non se l'unica pace che vuole il nemico è quella della tua morte. Non se la tua morte, per gli altri, è il prezzo accettabile della pace.

Bisogna aiutare gli israeliani a fare la pace, non pretendere che facciano la pace lasciandoli soli e costringendoli a fare la guerra. Tu che leggi, tienilo bene a mente: gli israeliani, e direi gli ebrei, si sono sentiti un'altra volta soli il 7 ottobre. E puoi fidarti: avrebbero reagito diversamente se si fossero sentiti meno soli. Faranno di più e meglio per la pace, se si sentiranno meno soli.

IL VIAGGIO LAMPO DI BIDEN IN ISRAELE

Michele Prospero ★

Il viaggio israeliano di “Sleepy Joe” non ha strappato condizioni di sensazionale novità nello scacchiere mediorientale, ma è comunque da registrare come uno dei più energici e costruttivi atti di politica internazionale recentemente compiuti dalla Casa Bianca. L’invocazione delle più drastiche misure di guerra (intervento di terra a Gaza), richieste nell’immediato da Tel Aviv per mostrare la tempestiva capacità di fuoco del governo schierato a presidio di un Paese colpito da truci attacchi terroristici, ha indotto il presidente americano ad una visita lampo. A causa della strage all’ospedale battista non ha incontrato i leaders arabi come preventivato, ma è riuscito a spingere l’impulsivo governo della destra israeliana a raffreddare l’ira e a calibrare le iniziative militari alla luce della proporzionalità e ragionevolezza delle risposte in cantiere.

L’insistenza del comandante in capo sull’obbligo di scongiurare gli “errori” che, per sua stessa ammissione, gli Stati Uniti hanno compiuto dopo l’11 settembre nel maldestro tentativo di vincere la “guerra al terrore”, rivela la consapevolezza che la replica a dei crimini odiosi non può mai scivolare verso l’assunzione del principio barbarico della colpa oggettiva, che ricade su un intero popolo (esodo forzato, bombardamenti a tappeto, chiusura di ogni accesso ad acqua, luce, cibo e medicine). La lezione di misura e realismo di Biden vale per i protagonisti politici del Medio Oriente, con le loro strategie oramai incontrollate, ma anche per le province dell’Impero. Il livello scadente del dibattito italiano sui recenti fatti della Striscia di Gaza dipende anche dalla confusione tra due piani del discorso che invece già Aristotele invitava a tenere ben distinti: chi esita a fornire un chiaro giudizio sull’ultima efferatezza commessa contro i civili israeliani si rifugia nella necessità di tentare un’analisi più complessa in grado di attribuire le responsabilità delle parti entro le coordinate di un bilancio storico ad ampio raggio; coloro che, invece, evitano ogni riconduzione del sangue di oggi a questioni ancora aperte di ieri esortano le truppe di Tshal a compiere delle esemplari opere di vendetta e annientamento chiamandole “diritto statale alla legittima difesa”.

Nella “Retorica” lo Stagirita forniva suggerimenti concettuali utili a dipanare anche le risse verbali che si susseguono senza sosta nei talk-show domestici. Dal momento che politica e diritto hanno “ciascuno un suo tempo specifico”, egli attribuiva solo al momento giudiziario la confezione di provvedimenti modellati sul passato, e quindi conditi di fatti, cause, narrazioni puntuali delle vicende lontane assunte come oggetto di imputazione: tocca infatti ai tribunali accertare la effettiva dinamica delle azioni e pronunciare una sentenza sulla base degli accadimenti ricostruiti nella loro interezza. Le parole della politica, invece, non possono ricalcare le tappe di una storia giustiziera che valuti nell’intervallo più lungo i molteplici profili delle condotte incriminate. Aristotele spiegava infatti che il peculiare “tempo” che scandisce la fenomenologia del discorso politico è il futuro. Nella sfera pubblica si tratta cioè di incastrare le argomentazioni per decidere su cose possibili e di sciogliere i nodi controversi. La *narratio* dei processi reali, con valutazione di eventi che si sono già verificati, in una deliberazione politica è ammessa solo se risulta funzionale alla giustificazione di scelte orientate ad incidere negli anni a venire.

Biden ha calibrato bene i due “tempi”. Ha accennato opportunamente al dato storico ineludibile e, davanti al drammatico bilancio degli ultimi decenni, ha rimarcato anche il dovere di fornire risposte politiche efficaci alla crisi israelo-palestinese. Le sue frasi giungono chiarificatrici pure in Italia. Da noi “l’Occidente” è infatti diventato il vessillo ambiguo di losche figure di



SLEEPY JOE S'È SVEGLIATO

I tempi della politica non sono i tempi del giudizio. Neanche le scelte della politica. Il giudizio è sul passato, in tutti i suoi complessi aspetti, la politica guarda al futuro. Lo capiranno gli opinionisti?

sovrani e affini che parlano di un esecutivo a “difesa di Dio”, inneggiano alla “guerra di civiltà”. Negli studi televisivi c’è addirittura chi reclama una distruzione riparatrice, con l’occupazione *manu militari* dei territori palestinesi o, persino, attraverso l’onda liberatrice lasciata dalle bombe atomiche.

Se però l’occidente evoca un principio politico-valoriale distintivo, in quanto tale incompatibile con la cultura dei post-fascisti e degli alleati salviniani, esso coincide con l’accantonamento laico di nozioni teologiche molto scivolose come lo “scontro di civiltà”, la “guerra giusta”, la pratica di morte “in nome di Dio”, le quali – ironia della sorte – si dimostrano in realtà assai più consone alla caricatura che i nuovi “crociati” fanno dei loro “nemici” che non ai canoni di una moderna liberaldemocrazia. Il lascito teorico di Alberico Gentili o Locke è rintracciabile nell’invito a dismettere la maschera religiosa che manipola gli interessi prosaici per mobilitare il fanatismo nel fronteggiarsi bellico.

Lo spazio dell’Europa, e l’influenza delle sue categorie secolarizzate e liberali, si restringe drasticamente se la politica, intesa come arte capace di mediazione anche nelle condizioni più difficili, cede dinanzi all’etica misticheggiante, che reclama una intransigenza armata nella salvaguardia dei propri sacri valori. Se la guerra d’aggres-

sione all’Ucraina si tramuta in uno scontro irriducibile “democrazia-autocrazia” e il conflitto in Palestina viene declinato come urto tra la civiltà e i “macellai islamici”, il momento della politica, come costruzione di ponti negoziali anche nelle situazioni di avversione radicale, declina pericolosamente.

L’escalation militare è cresciuta da quando la democrazia israeliana è stata trasfigurata da scorciatoie confessionali – che si sono tradotte in norme *lato sensu* costituzionali ambigue, come quella del 2018 che stabilisce il carattere religioso esclusivo di Israele quale “Stato-Nazione del popolo ebraico”, o nella costituzione pochi mesi fa di una Guardia nazionale alle strette dipendenze di un ministro estremista come Ben Gvir – e la laicità dei primi movimenti di liberazione della Palestina è stata infilzata dalla inclinazione al martiro e allo sterminio in nome del partito armato di Dio.

Divenuta irrealistica l’antica formula dei “due popoli, due Stati” dinanzi alla frammentazione caotica territoriale, alla colonizzazione di ampi spazi altrui dietro la volontà di possesso di coltivatori con licenza di fuoco, aperto è rimasto solo il cantiere della inimicizia assoluta. Grave è che l’occidente abbia ritenuto ormai archiviata la questione palestinese e sia stato svegliato dal proprio sonno dogmatico solo dalle atrocità dei tagliagole.

È vero che Biden non ha osato negare l’abbraccio all’impresentabile Netanyahu. Egli sa bene però che si tratta di un leader irresponsabile che ha sempre alzato ostacoli ad ogni composizione onorevole della tragedia infinita di un popolo disperso. In alcuni accenni, il presidente americano è apparso del tutto consapevole di dover rispondere al problema storico-politico di come conciliare il diritto alla sopravvivenza di Israele con l’insopprimibile aspirazione palestinese a darsi la dignità di Stato autonomo. L’Occidente, di fronte all’infiltrarsi delle situazioni esplosive di un mondo fuori controllo, in preda a guerre latenti o dichiarate e a un terrorismo diffuso che si annuncia nelle città con omicidi fai da te, non può lasciar cadere la prospettiva di un ordine multipolare. E’ in atto un ineluttabile spostamento degli equilibri di forza che si annuncia nitido anche con la valigetta nucleare di Putin esibita al cospetto del leader cinese.

Il peso degli idoli della democrazia, dei diritti, delle libertà nell’assetto post-americano si misura con la leggerezza dell’inventiva politica, non con l’assordante linguaggio degli armamenti. La soluzione all’esplosiva emergenza mediorientale non può che venire dalle decisioni degli attori internazionali più influenti e interessati alla condirezione della nuova governance globale.

INTERVISTA AD ANNA FOA

«ISRAELIANI SOCIALISTI E PACIFISTI LASCIATI DA BIBI ALLA MERCÉ DI HAMAS»

«Non dimentichiamo chi sono le vittime del raid nei kibbutzim. E ricordiamo cosa è Hamas alla sinistra europea e mondiale che pensa di sostenere i palestinesi, appoggiando o minimizzando quello che è successo. Le efferatezze commesse il 7 ottobre sono inenarrabili e segnano uno spartiacque»

Umberto De Giovannangeli ★

Israele, Gaza. I giorni dell'orrore e dell'odio. I giorni di una guerra che non conosce limiti né codici regolatori. *L'Unità* ne discute con una grande intellettuale dell'ebraismo italiano: Anna Foa. La professoressa Foa ha insegnato Storia moderna all'Università di Roma La Sapienza. Tra le sue numerose pubblicazioni, ricordiamo: *Gli ebrei in Italia. I primi 2000 anni; Ebrei in Europa. Dalla Peste Nera all'emancipazione XIV-XIX secolo; Diaspora. Storia degli ebrei nel Novecento; Portico d'Ottavia 13. Una casa del ghetto nel lungo inverno del '43; La famiglia F.*

Le notizie che giungono da 11 giorni da Israele e da Gaza raccontano di una tragedia senza fine, di migliaia di vite spezzate. Professoressa Foa, siamo ad una situazione di non ritorno nell'eterno conflitto israelo-palestinese?

E' difficile dirlo, ancor più azzardate previsioni. Quel che so è che il 7 ottobre è uno spartiacque tra il prima e il dopo, un evento enorme che differenzia completamente la storia che sta succedendo oggi da quella precedente quel giorno che resterà impresso indelebilmente nella memoria di ogni israeliano.

Tutte le carte in tavola sono cambiate. Tutto quello che su cui eravamo abituati a ragionare è cambiato. Se ne sono ben resi conto quelli che in Israele per nove mesi si sono opposti nelle piazze a Netanyahu. Sono stati i primi a rientrare nell'esercito. Non per ricompattare il Paese. Non è quello che volevano. Dicevano che di fronte ad una tragedia inenarrabile come quella del giorno di Sukkot, noi ci siamo. Ma non per ricompattarsi dietro Netanyahu, tanto è vero che *Haaretz* ha chiesto le sue dimissioni tre giorni dopo il 7 ottobre. Mai si è visto un Paese in guerra che chiede le dimissioni del suo premier.

Cosa significa nella psicologia di una nazione come Israele, quel 7 ottobre 2023, oltre al dolore per le tante vittime?

Ci sono molte cose. Innanzitutto siamo di fronte a qualcosa che non si era mai visto prima in Israele. Le cose che sono successe nei kibbutzim ai confini con Gaza il 7 ottobre, sono assolutamente indicibili, inenarrabili, fino al rapimento di neonati e bambini. Non si erano mai viste prime efferatezze di questo genere. E' un cambio di percezione che investe anzitutto quella parte d'Israele che ha sempre creduto nel dialogo e in una pace giusta con i palestinesi. Che si è battuta per questo. Estremamente significativa di questo disagio è la lettera aperta dei sessanta accademici scritta alcuni giorni fa. Tra di loro c'è anche la figlia del grande storico, scomparso, Zeev Sternhell. Tra i firmatari ci sono personaggi di grande rilievo della sinistra. Gente che non si



Anna Foa

è limitata a scrivere articoli o rilasciare interviste o dichiarazioni. Hanno fatto molto di più. Stiamo parlando di persone che si sono battute per anni e anni a favore di una soluzione politica fondata sul principio "due Popoli". Non dimentichiamoci chi sono questi. Come chi sono quelli che sono stati presi prigionieri nei kibbutzim. Gente che accompagnava i malati dagli ospedali di Gaza in Israele e li riportava indietro. Persone che si sono impegnate quotidianamente, che hanno fatto qualcosa di grandioso, e adesso dicono, come hanno fatto i 60 nella loro lettera, teniamo presente quello che ha fatto Hamas. Ricordiamoci cosa è Hamas e ricordiamolo anche alla sinistra europea e mondiale che pensa di sostenere i palestinesi, appoggiando o minimizzando quello che è successo. Poi c'è il ricordo della Shoah.

Vale a dire, professoressa Foa?

Un ricordo che non può non emergere in un Paese ancora pieno di sopravvissuti e di memorie. Riemerge continuamente. Lo vedi sui social, ovunque. Forse sarebbe bene parlare d'altro, guardare avanti e non indietro. Non so quanto questo ricordo sia utile in questo momento, comunque c'è, e non può non esserci. A rendere ancora più tragica la situazione, ci sono i duecento ostaggi ancora nelle mani di Hamas, con le famiglie che giustamente premono chiedendo che siano liberati. Una cosa di questo genere, di tale portata, crea un salto qualitativo. Cambia tutto. Le persone cambiano idea, le persone non sanno più cosa fare. Le città sono deserte. Un'amica che vive a Gerusalemme mi ha detto che dalla finestra non vede quasi nessuno passare.

E dei 2,2 milioni di palestinesi che vivono in quella prigione a cielo aperto, con la più alta densità di po-

polazione per chilometro quadrato al mondo?

Sono ben contenta che fino a questo momento, nel momento in cui parliamo, l'esercito israeliano non sia entrato a Gaza. La vicenda dell'ospedale colpito, con centinaia di morti, cambia ancor più tutte le carte in tavola in maniera disastrosa, chiunque sia stato a commettere questo atto, qualunque ne fossero state le intenzioni. Il cuo-

“
Da quando Netanyahu ha ripreso il potere, la situazione è peggiorata. Serve una soluzione politica a quella che sta diventando una guerra senza confini”

re di tanti israeliani, lo hanno scritto, lo hanno detto, non può non andare a queste persone che sono rinchiusi in una prigione. Una prigione governata, voluta, imposta, da Hamas. Da un regime eguale a quello di Teheran. Un regime terrificante, dittatoriale, in cui gli oppositori vengono assassinati, in cui non c'è alcuna libertà. Fino a questa vicenda terribile dell'ospedale, che non si sa con certezza come sia andata, Israele aveva mostrato un minimo di esitazione a entrare nella

Striscia di Gaza e creare una guerra disastrosa per i suoi abitanti. Non so cosa accadrà ora.

Il mio cuore va anche ai palestinesi. Ho sempre pensato che ci voglia uno Stato palestinese accanto allo Stato israeliano. A me sembra straordinario che in tutto questo, Israele sia un Paese in cui si chiedano ancora le dimissioni di Netanyahu, uno dei maggiori responsabili, forse il maggiore responsabile di questa situazione. Ricordiamo, a tal proposito, lo spostamento dei reparti scelti, più preparati, dell'esercito israeliano in Cisgiordania, sguarnendo le postazioni ai confini con Gaza. Uno spostamento voluto da ministri di estrema destra, come Ben-Gvir e Smotrich, e avallato da Netanyahu, un ridispiegamento che prelude all'annessione di territori sotto l'amministrazione dell'Autorità nazionale palestinese. Una scelta politica, ideologica. Rafforzare le aree dove vivono e imperano i coloni, lasciando al proprio destino, un destino di sangue, i kibbutzim popolati da socialisti, pacifisti, nella logica perversa del tanto questi non ci votano. Lasciano i kibbutzim, cittadini israeliani, alla mercé degli assassini di Hamas.

Non è una domanda, ma una testimonianza del suo coraggio intellettuale nel mettere in guardia, anche la diaspora ebraica, sulla natura dell'attuale governo israeliano, prima dell'allargamento del gabinetto di guerra. Lei scriveva, a settembre, su *Gariwo*. *La foresta dei Giusti*: “Metà Paese è in lotta da mesi, scendendo in piazza ovunque, tutti i sabati, e nel corso di questa battaglia si va sempre più affermando il nesso tra la lotta per la democrazia e quella per i diritti, quelli dei palestinesi come quelli delle donne, degli omosessuali, dei cristiani, dei non credenti. Molti commentatori ricordano in questi giorni che a scatenare

la guerra con i romani da cui è derivata la distruzione del Tempio e della Giudea sono stati gli estremisti ebrei del tempo, gli zeloti. Ora gli zeloti di oggi vogliono nuovamente distruggere Israele, ma dall'interno, trasformandola in uno Stato teocratico come l'Iran. Il modello iraniano è ormai arrivato in Israele, come già da tempo vi è arrivato l'apartheid. La battaglia coinvolge tutti, sempre di più e nessuno ne può restare fuori”. Le chiedo, quanta responsabilità c'è della comunità internazionale nell'affossamento della soluzione “a due Stati”?

La comunità internazionale, gli Stati membri, portano una pesante responsabilità, anche se la responsabilità maggiore ricade sugli esecutivi che si sono succeduti dall'avvento della destra al governo in Israele. Negli ultimi cinque anni, da quando Netanyahu ha ripreso il potere, siamo andati verso un precipitare della situazione. Nemmeno la sinistra se ne era resa conto, nemmeno con tutte le battaglie che sono state portate avanti da metà della società israeliana, nelle piazze israeliane da mesi a questa parte, fino al 7 ottobre. Non ci si è resi conto del livello di follia a cui questi fascisti, razzisti, convinti messianici, erano arrivati. Israele è in preda a dei pazzi. Ci si può augurare che ritorni un po' di ragione. Speravo che un briciolo di ragione, in questi ultimissimi giorni, con l'esitazione d'Israele a invadere Gaza, si fosse manifestata. Ora però tutto si è rovesciato. C'è forse da sperare in Biden, anche se mi sembra che con la strage all'ospedale di Gaza, abbiano tagliato le gambe alla sua missione, chiunque sia stata.

Professoressa Foa, cosa vuol dire per lei essere “amici di Israele”?

E in questo, l'Europa?
È un'affermazione, “amico d'Israele”, che non mi è mai piaciuta. Non si è amici di uno Stato. Si può avere simpatia, può piacere andar là, ma essere “amico d'Israele” non ha senso. E' un termine che implica una considerazione molto sbagliata, a mio avviso, del rapporto con uno Stato. E' tardi ormai. Lo è anche per l'Europa. Si dovrebbe essere molto chiari sulle responsabilità di Hamas. Non lasciare alcuno spazio a una sinistra radicale che vorrebbe sostenere che Hamas e i palestinesi sono la stessa cosa e che i palestinesi sono talmente esasperati che hanno mozzato la testa ai bambini. Questo non può essere detto e accettato in nessun modo. Dopodiché batterci in tutti i modi perché si arrivi ad una soluzione politica di quello che sta succedendo, con una Gaza priva di Hamas, in mano agli organismi internazionali, all'Onu. Sono state ventilate molte ipotesi. Io non sono una esperta in materia. Ma credo che essere vicini ad Israele in questo momento voglia dire portare il lutto per i suoi morti del 7 ottobre, dimostrarlo, anzitutto, e poi aiutare in tutti modi ad andare verso una soluzione politica a quella che sta diventando una guerra senza confini.

10 PAESI SOSPENDONO SCHENGEN E NON È CHIARO PERCHÉ

TORNANO I CONFINI IN EUROPA CONTRO I TERRORISTI O CONTRO I MIGRANTI?

Il ripristino dei controlli alle frontiere interne può essere adottato solo come extrema ratio, in caso di minaccia concreta di attentati o di grave rischio per la sicurezza. Abusi sono già stati censurati in passato dalla Corte di giustizia Ue. Le motivazioni fornite dal governo italiano (ma anche da altri governi Ue) sono vaghe e inadeguate. E il sospetto che l'attuale crisi internazionale c'entri poco sorge spontaneo...

Gianfranco Schiavone ★

Anche se in forme, estensioni territoriali e soprattutto durate diverse, ben 10 paesi europei hanno ripristinato i controlli alle frontiere interne giustificando, con pochi distinguo, tale misura in ragione della grave crisi internazionale e dei connessi rischi per l'ordine e la sicurezza pubblica.

La libera circolazione nell'area Schengen rappresenta una delle evoluzioni più rilevanti che l'Europa (un continente martoriato nel '900 dalle guerre e dai nazionalismi) ha vissuto negli ultimi decenni e che ha cambiato la vita di milioni di persone che vivono, lavorano, studiano in paesi diversi dal proprio anche grazie a una mobilità impensabile in confronto al passato. Il fondamento giuridico della libera circolazione si rinviene proprio nei fondamenti stessi dell'Unione. L'art. 67, par. 2, del Trattato sul funzionamento dell'UE (TFUE) prevede infatti che l'UE: "garantisce che non vi siano controlli sulle persone alle frontiere interne". Ai sensi dell'art. 77, par. 1, TFUE: "l'Unione sviluppa una politica volta a: a) garantire l'assenza di qualsiasi controllo sulle persone, a prescindere dalla nazionalità, all'atto dell'attraversamento delle frontiere interne". La consapevolezza dell'importanza del principio della libera circolazione in Europa per la crescita economica e sociale del continente è richiamata con chiarezza anche nel Codice Schengen laddove si afferma che "la creazione di uno spazio in cui è assicurata la libera circolazione delle persone attraverso le frontiere interne è una delle principali conquiste dell'Unione" (considerando 22). Allo scopo di salvaguardare queste conquiste il Codice prevede che il ripristino dei controlli di frontiera interni può avvenire "solo come misura di extrema ratio (...) in caso di minaccia grave per l'ordine pubblico o la sicurezza interna di uno Stato membro" (Codice, art. 25) per il tempo più breve possibile. Il rischio di "attentati o minacce terroristiche" (Codice, art. 26) può motivare il temporaneo ripristino dei controlli di frontiera, ma tale rischio deve essere concreto e specifico.

Il ripristino dei controlli di frontiera in ogni caso non può comportare mai alcuna compressione



o limitazione del diritto d'asilo in quanto "gli Stati membri agiscono nel pieno rispetto (...) del pertinente diritto internazionale, compresa la (convenzione di Ginevra), degli obblighi inerenti l'accesso alla protezione internazionale, in particolare il principio di non-refoulement (non respingimento), e dei diritti fondamentali" (Codice, art. 3).

Le motivazioni fornite dal Governo italiano per giustificare la decisione di ripristinare i controlli di frontiera con la Slovenia appaiono del tutto vaghe e inadeguate; in particolare in rinvio all'esistenza di presunto problema dell'arrivo in tutta la regione FVG di un modestissimo numero di rifugiati (circa 1.500 persone al mese nel corso del 2023), in prevalenza provenienti dall'Afghanistan, risulta del tutto risibile nonché privo di alcuna connessione logico-giuridica con i criteri richiesti dal Codice Schengen quali necessari per legittimare una scelta così estrema quale il ripristino dei confini interni. Una vaghezza di motivazioni che purtroppo non investe solo il Governo italiano in carica la cui credibilità politica in Europa è a minimi termini, bensì tutti gli Stati che hanno deciso il ripristino dei controlli di frontiera nelle loro motivazioni hanno operato un generico riferimento alla gestione dei flussi migratori e ai connessi profili di sicurezza.

La giurisprudenza europea è intervenuta più volte nel corso degli ultimi anni per contenere quella che appare una tendenza ad abusare della facoltà di adottare il ripristino temporaneo dei controlli di frontiera. La Corte di Giustizia UE con sentenza 26.04.2022 (cause riunite C-368/20, Landespolizeidirektion Steiermark, e C-369/20, Bezirkshauptmannschaft Leibnitz) ha evidenziato che "in caso di minaccia grave per il suo ordine pubblico o la sua sicurezza interna, uno Stato membro può ripristinare un controllo di frontiera con altri Stati membri ma senza superare una durata massima totale di sei mesi". Tale periodo massimo è da ritenersi "imperativo" (par.78), e il suo superamento comporta l'incompatibilità con il diritto dell'Ue di qualsiasi controllo di frontiera interna. Una eventuale nuova misura potrà essere adottata solo qualora lo Stato si trovi a far fronte a una nuova minaccia grave per il suo ordine pubblico o la sua sicurezza interna, distinta da quella inizialmente individuata, situazione che deve essere valutata in relazione alle circostanze e agli eventi concreti. Il messaggio che arriva dalla Corte è chiaro ed un netto no all'abuso della facoltà degli Stati di ripristinare più o meno quando vogliono i controlli di frontiera e non solo come extrema ratio. Nella re-

cente sentenza del 21.09.23 nella causa C-143/22, avente ad oggetto la domanda di pronuncia pregiudiziale proposta alla Corte dal Conseil d'État (Consiglio di Stato, Francia) la Corte di Giustizia ha di fatto censurato la condotta della Francia (paese che forse più di altri sta abusando del ripristino dei controlli di frontiera con l'Italia per la mera gestione delle migrazioni). Secondo la Corte infatti il ripristino di detti controlli non può giustificare la prassi francese di attuare respingimenti immediati dei migranti alla frontiera franco-italiana in quanto, anche ad una frontiera interna "ai fini dell'allontanamento dell'interessato, devono comunque essere rispettate le norme e le procedure comuni previste dalla direttiva «rimpatri» (CGUE comunicato stampa n. 145/23) ovvero lo straniero deve potere accedere alla procedura di asilo in caso manifesti tale volontà, o, in caso di irregolarità di soggiorno, deve poter accedere a tutte le garanzie previste dalla Direttiva rimpatri, a partire dal diritto al rimpatrio volontario.

La strenua ed indecorosa difesa delle riammissioni illegali attuate dall'Italia nel 2020 messa in atto da parte della classe politica nazionale e regionale del FVG rendono non infondato il sospetto che la decisione del ripristino dei controlli di frontiera attuata dal

Governo italiano ben poco abbia a che fare con la difficile situazione internazionale, bensì rappresenti una misura propagandistica o persino un pretesto per provare ad attuare gravissime condotte illegali al confine italo-sloveno tramite respingimenti di richiedenti asilo che sono tassativamente vietati dal diritto internazionale ed europeo. Il ripristino dei controlli di frontiera con la Croazia e l'Ungheria deciso dalla Slovenia potrebbe infine facilmente degenerare nella ripresa dei respingimenti collettivi a catena lungo la rotta balcanica, pur radicalmente vietati dal diritto internazionale. La gestione di un fenomeno generale come la gestione delle migrazioni, e a maggior ragione, dell'arrivo dei rifugiati, non può assolutamente rappresentare una motivazione per un continuo ricorso alla misura estrema del ripristino dei controlli alle frontiere interne. Questo orientamento, sempre più diffuso tra gli Stati UE può portare ad una costante elusione delle normative internazionali ed europee sul diritto d'asilo e sul rispetto dei diritti fondamentali, tra cui il divieto di respingimento, e può condurre alla demolizione pezzo per pezzo del principio della libera circolazione nell'area Schengen la cui importanza è così cruciale per la vita stessa dell'Europa, ovvero per la vita di tutti noi.

SE VUOI LE CURE E SEI STRANIERO DEVI PAGARLE: 2000 EURO ALL'ANNO

ITALIA NELL'APPARTHEID NIENTE CURE AI MIGRANTI

Spunta una misura in manovra che assomiglia alle norme che vigevano nel Sudafrica di Botha. La popolazione divisa tra bianchi e "negri"

Leggio sempre gli articoli di Aldo Grasso sul "Corriere". Secondo me lui è una delle migliori firme del giornalismo italiano. Tagliente, acuto, aspro ma ragionante. Per questo sono rimasto di stucco leggendo il suo articolo di domenica in prima pagina. Si intitolava "i postillatori" e se la prendeva con tutti i commentatori che invece di dichiarare se stanno con Gerusalemme o con Hamas pretendono di ragionare. Cioè di considerare gli errori, le intuizioni, le infamie, i compromessi, gli odii, le paure devastanti che sono alla base della guerra tra Palestinesi e Israeliani che dura da settant'anni. Grasso dice che quando c'è una guerra non bisogna più ragionare. Conta una cosa sola: schierarsi. Non riesco a spiegarmelo questo manicheismo in un intellettuale colto e informato come lui. Eppure Grasso sa che molti filosofi, storici, giuristi, intellettuali di vario genere, molto sapienti e prestigiosi, hanno diverse volte studiato l'effetto collaterale della guerra che consiste nell'abbattere la verità e il ragionamento. Nel seppellire il pensiero complesso, che è un elemento decisivo della libertà e della moder-



Giancarlo Giorgetti

nità. Penso a La Pira, a Terracini, a Lombardo Radice, a Capitini, ma anche a Craxi, ad Andreotti, a Moro. E penso a tanti giornali-

sti israeliani e inglesi e americani e spagnoli, liberali, che in questi giorni scrivono sui loro giornali articoli aperti e pieni di "postille".

Penso a Grossman, penso ad Edith Bruck. Domenica su questo giornale abbiamo proposto uno slogan del

tutto folle, per questo, credo, molto giusto: "Siamo tutti palestinesi, siamo tutti israeliani". Non ha spazio questo slogan nel dibattito pubblico italiano. È considerato vile, poco coraggioso. Ti dicono: se vuoi discutere devi scegliere: Molinari o Orsini. Io non scelgo. Penso che il popolo ebraico sia stato il popolo più perseguitato della storia. E penso che il popolo palestinese abbia subito in questi anni sopraffazioni e soprusi feroci. Hanno tutti e due diritto a uno stato e a una terra. Hanno diritto a non avere più paura. A non vedere i loro bambini maciullati dai mitra o dalle bombe del nemico. Sarò pure un postillatore: è che non riesco a rinunciare a pensare.

L'Unità della domenica

L'Unità della domenica ha un aspetto particolare. A parte la pagina di "Nessuno tocchi Caino" e le pagine 2 e 3 sull'attualità della guerra, tutte le altre contengono una selezione degli articoli pubblicati durante la settimana. Sempre con la stessa attenzione, specialissima, ai temi della politica, del lavoro e della giustizia. Speriamo di offrirvi un prodotto interessante e che permetta di recuperare quello che non si è riusciti a leggere durante la settimana. Buona lettura.

SONO LEGGI RAZZIALI COME QUELLE DEL 1938

85 anni fa il regime fascista fece il passo verso la sua infamia varando le norme che discriminavano gli ebrei, vietandogli, tra l'altro, la scuola pubblica

Piero Sansonetti



Era l'11 novembre del 1938. Il *Corriere della Sera* uscì con questo titolo a nove colonne in prima pagina: "Le leggi per la difesa della razza approvate dal consiglio dei ministri". Il direttore del *Corriere* era Aldo Borelli, giornalista moderato sotto la cui ala crebbero grandi firme del giornalismo italiano (Buzati, Montanelli, Barzini...) che però, come i suoi seguaci, nutriva un forte sentimento antisemita. Le leggi razziali del '38, quelle che segnarono profondamente il regime e l'ideologia fascista e furono da molti - non da tutti - considerate la gran vergogna dell'Italia, prevedevano una serie di limitazioni dei diritti della popolazione di origine ebraica, e definivano dettagliatamente i criteri coi quali distinguere un ebreo da un ariano. Tra le disposizioni c'era quella che

colpi di più la popolazione ebraica: la cacciata dalla scuola pubblica dei bambini ebrei. La disposizione entrò in vigore un certo giorno e quel giorno a molti bambini e ragazzi ebrei toccò di vedersi caccia-

ti dalla classe perché ebrei. Gentili professori e bidelli li informarono, davanti ai loro compagni e amici, che loro erano esseri inferiori e dunque non disponevano di tutti i diritti dei quali invece disponeva-

no gli esseri umani. Prendessero i libri dal banco e andassero a casa. L'altra sera il governo Meloni ha varato le nuove leggi razziali. Sono simili a quelle del '38. Non dividono l'umanità tra ariani ed

ebrei ma tra italiani residenti in Italia e stranieri residenti in Italia. Gli stranieri residenti in Italia vengono catalogati come esseri leggermente inferiori e dunque privati di alcuni diritti. Soprattutto del diritto fondamentale, quello alla sanità. Gli stranieri residenti in Italia non avranno il diritto di essere curati, così come i ragazzini ebrei non avevano diritto all'istruzione. Non c'è bisogno di dire che istruzione e sanità sono i due diritti fondamentali riconosciuti dagli stati moderni. Gli stranieri potranno provvedere per proprio conto, se vogliono: o pagando una assicurazione privata, che costa circa 1000 euro all'anno, oppure iscrivendosi privatamente alla sanità pubblica pagando però 2000 euro all'anno. Oppure potranno scegliere di crepare.

All'epoca delle leggi razziali nessun giornale italiano scese in campo per combatterle. Anche stavolta non mi sembra che ci sia gran mobilitazione della stampa, sebbene oggi i rischi nell'andare contro il governo siano assai minori che a quell'epoca. Questo giornale non cesserà di denunciare questa infamia. Lo faremo tutti i giorni finché la disposizione che sancisce l'appartheid non sarà ritirata. Immaginiamo che ciò avverrà abbastanza presto, perché siamo certi che il presidente Mattarella che - a differenza di alcuni membri del governo - viene da una solida tradizione democratica ed è un convinto sostenitore dei principi della civiltà occidentale, si rifiuterà di firmare la nuova, infame, legge razziale.



IL SAGGIO DI VALERIO AIOLLI DEDICATO AL GRANDE SCRITTORE

Pratolini era un maestro: perché è finito nell'oblio?

Intimistico ma allo stesso tempo capace di leggere tra le pieghe del Novecento, lirico e realista. Da "Cronaca familiare" a "Metello" ha raccontato l'Italia degli umili e dei semplici

Filippo La Porta ★

Do you remember Vasco Pratolini, nato un 18 ottobre di tanti anni fa (1913)? A ricordarci l'anniversario un libretto utile, simpatico e scritto con mano felice da Valerio Aiolli: *A Firenze con Vasco Pratolini. Baci, spari e altre forme di amore* (Perrone). Basterebbe questa notazione, fondamentale per introdurci allo scrittore fiorentino: "I libri di Pratolini sono pieni di baci. Baci tra ragazzini e ragazzine, tra uomini e donne, tra donne e donne, tra uomini e uomini... non sono mai baci distratti, ciascuno di essi è una porta che conduce a un altrove". Anche seguendo qui e là Aiolli proviamo a tracciare un veloce ritratto dello scrittore.

Pratolini non aveva bisogno di andare verso il popolo poiché dal popolo proveniva. Figlio di un cameriere e di una sarta (presto orfano di madre), ha fatto i mille mestieri - garzone di bottega, venditore di caramelle nei cinema, fattorino d'albergo, tipografo... - prima di collaborare a qualche rivista letteraria, prima il *Bargello* poi *Campo di Marte* da lui fondata. Partecipò alla Resistenza dopo una giovanile adesione al "fascismo di sinistra" (insieme a Vittorini e Bilenchi). Considerato un narratore imprescindibile del dopoguerra e della grande stagione neorealista, ispiratore con i suoi romanzi di una quantità di film (lui stesso sceneggiatore, con Rossellini, Blasetti, Lizzani, etc.), appassionato di sport popolari (pubblicò un reportage sul Giro d'Italia), autore di radiodrammi, lo scrittore "della simpatia umana" (Pampaloni) è via via sprofondato in un ingiusto oblio, per motivi diversi. Lui stesso vi ha contribuito con l'afasia degli ultimi due decenni (morì nel 1991). Ma soprattutto è scomparso il mondo che raccontava: a quel "popolo" - con la sua identità specifica, le sue spinte ideali, le sue passioni quotidiane - si è sostituita la "massa", amorfa e passiva. Eppure non è uno scrittore anacronistico poiché



Vasco Pratolini

in letteratura, al contrario che nelle scienze, niente è mai superato definitivamente: non vi è un progresso unilineare. E anzi, dato che in un romanzo si può inventare tutto tranne la psicologia, come diceva Tolstoj - uno degli scrittori a lui più cari (una volta lo andai a trovare: il suo cane si chiamava Pierre, per omaggiare il Bezuchov di *Guerra e pace*) - è proprio sulle sue finissime analisi psicologiche, sulla enciclopedia delle emozioni della sua "commedia umana" che possiamo ritrovare la attualità di Pratolini.

L'opera pratoliniana oscilla tra ruvido realismo, molto toscano (si pensi a Tozzi) e una vena lirica, elegiaco-sentimentale, su cui volge infierire il ferrigno Asor Rosa di *Scrittori e popolo* (1965). Ora, se a tratti possiamo trovare limiti di bozzettismo e di Arcadia, l'impressione è che lo scrittore resti tolstojanamente fedele a quella storia minore

dei suoi personaggi - più reale della grande Storia - , alla piccola vita della piccola gente del quartiere, ai baci rubati agli angoli delle strade. Protagonista dei romanzi è la luce. Pratolini, come osserva giustamente Aiolli, richiama subito il suo amico Ottone Rosai, grande pittore fiorentino, come lui raffinato e popolare, ritrattista degli umili, delle osterie e di certi scorci di Firenze. Esordisce con i racconti autobiografici del *Tappeto verde* (1941), poi le grandi rappresentazioni corali: *Cronaca familiare* (1947), *Cronache di poveri amanti* (1947) e *Le Ragazze di San Frediano* (1952). Raggiunge il successo con *Metello* (1955), su un giovane muratore fiorentino tra gli scioperi degli edili dei primi del '900: fu un caso letterario e di politica culturale, esaltato da Carlo Salinari - il critico più autorevole del Pci - in quanto passaggio dal neorealismo al realismo, e superamento

dell'odiato decadentismo. Con *Metello* inaugura una ambiziosa "Storia italiana" che continuerà ne *Lo scialo*, 1960, ricostruzione "polifonica, dinamica, acutissima" (Aiolli) degli inizi del fascismo attraverso un ritratto acuminato della borghesia, e infine *Allegoria e derisione*, 1966.

Non sembrerebbe uno scrittore di irresistibile appeal per un ventenne di oggi, ma se apriamo uno qualsiasi dei suoi romanzi è difficile non restare colpiti dalla naturalezza del narrare, dall'accento di verità dei dialoghi, dalla serissima leggerezza con cui ritrae la spuma dell'esistenza. Mi soffermo sul romanzo più bello di Pratolini, anche se non il più noto: *Un eroe del nostro tempo* (1947), dove mette in scena un giovane fascista, il 16enne Sandrino negli anni del dopoguerra, che vuole essere fedele alla memoria del padre morto in Africa. Un ragazzo

vitale e irruento, di innocente brutalità, primitivo nelle sue reazioni e imbevuto di slogan repubblicani. In conflitto col mondo, intende rifarsi contro le donne (umilia e picchia la vedova con cui ha una storia) e contro la società (entra in una banda di criminali). Nella parte finale incontra una coetanea con la quale sente un legame di amore, fatto di reciproca fiducia e aspirazione alla purezza. Ma prevale la sua "ombra", una oscura vocazione autodistruttiva. Come vede Pratolini il fascismo? Sandrino è un ragazzino psichicamente disturbato (con un bisogno di risarcimento), ma soprattutto confuso. Lei gli dice: "sembra che le parole ti escano di bocca senza che tu le accompagni col pensiero". Rappresentare il fascismo come assenza di pensiero e devianza psicopatologica può sembrare riduttivo. Eppure, pensando agli stessi scrittori che a un certo punto diventarono fascisti - da Céline a Pound - potremmo concludere che la loro adesione al fascismo corrisponde a un obnubilamento. Per Hannah Arendt l'ingegnerismo funzionario nazi Eichmann si spiegava con la interruzione del pensiero, del dialogo con se stessi.

Il libro di Aiolli è una guida pratoliniana perfino minuziosa a strade e piazze di Firenze, ed è anche un saggio critico originale, ad esempio la pagina sui memorabili personaggi femminili pratoliniani. A un certo punto leggiamo: "Non è possibile parlare di Pratolini senza parlare di politica". L'impegno dello scrittore sfuma in una integrità anzitutto morale, come quando rifiuta la offerta di collaborazione al *Corriere* nel 1957. Ma forse quello dell'engagement è il principale equivoco a cui oggi potremmo legare la figura di Pratolini. Sapeva infatti che l'unico impegno autentico dello scrittore è prendersi cura delle parole. In un'intervista volle paragonare la letteratura a "fare degli esercizi di calligrafia sulla pelle dell'uomo". Dunque: scrivere bene sulla "pelle dell'uomo", sulla superficie frastagliata della sua vita emotiva e intellettuale.

CONTINUA DALLA PRIMA

Piero Sansonetti ★

Sergio aveva tirato un'altra fucilata. Aveva capito che Natta era un intellettuale gigantesco ma non poteva fare il segretario del partito. E lo aveva sbeffeggiato sul giornale del Pci...

Sergio è stato uno dei più grandi. Forse il più grande. In quegli anni la satira era un pezzo essenziale del dissenso politico, e il dissenso politico era un pezzo essenziale della politica. Oggi la politica è morta. Anche il dissenso. Anche la satira. E ieri è morto

anche lui.

Si chiamava Sergio Staino, aveva 83 anni, aveva fatto tantissime cose nella sua vita, non solo nel campo della satira. Aveva fatto anche il direttore dell'Unità, una decina d'anni fa. Era il padre di Bobo e di Molotov, per-

sonaggi neanche tanto immaginari e fantastici, e poi anche di due figli in carne e ossa. Ilaria e Michele, che anche loro ebbero un bello spazio nei suoi disegni. A loro va il nostro abbraccio e il nostro abbraccio va anche a Bruna, anzi a Bibi.



Sergio, Sergio, che nostalgia!

l'Unità

Quotidiano

Direttore Responsabile
Piero Sansonetti

Romeo Editore srl unipersonale
Centro Direzionale IS. E/4
Via Giovanni Porzio n.4
80143 Napoli
P.IVA 09250671212
Iscritta al Roc al numero 3359

Registrato alla Sezione Stampa presso
il Tribunale di Roma al numero 243/48

Stampa
Litosud srl
Via Carlo Pesenti 130 Roma (RM)
Via Aldo Moro 2 Pessano con Bornago (MI)

Raccolta pubblicità
pubblicita@unita.it

Responsabile del trattamento
dei dati Dott. Piero Sansonetti, in
adempimento del Reg.UE 679/2016 e
del D.Lgs.vo 101/2018

Chiuso in redazione alle ore 21.00

© COPYRIGHT ROMEO EDITORE SRL

Tutti i diritti sono riservati.
Nessuna parte di questo quotidiano può essere
riprodotta con mezzi grafici, meccanici, elettronici
o digitali. Ogni violazione sarà perseguita a norma
di legge.

Concessionaria di pubblicità legale
preventivi@intelmedia.it

intelmedia

I'U

ABBONATI SUL SITO
www.unita.it

L'UDIENZA SUL RICORSO DELL'ANARCHICO

“LIBERATE COSPITO DAL 41BIS” LO CHIEDE L'ANTIMAFIA

Si apre uno spiraglio per il detenuto protagonista di un lunghissimo sciopero della fame contro il carcere duro. Se il Tribunale di sorveglianza dovesse accogliere la richiesta della Dna e della difesa, Cospito andrebbe nel regime di Alta sorveglianza. La decisione nei prossimi giorni

Frank Cimini



La Direzione nazionale antimafia e antiterrorismo apre uno spiraglio per l'anarchico Alfredo Cospito chiedendo al Tribunale di Sorveglianza di Roma di revocare il 41bis, l'articolo del regolamento penitenziario che regola il carcere più duro. I giudici si sono riservati la decisione che sarà depositata nei prossimi giorni. Tutto succede nell'udienza in cui si discutono i ricorsi della difesa per ottenere la revoca del 41bis, compreso il reclamo presentato dopo la mancata risposta del ministro Carlo Nordio nei mesi scorsi. Sull'iniziativa assunta dalla Direzione antiterrorismo pesano diversi fattori. A cominciare dalla sentenza della Corte Costituzionale che aveva dichiarato la prevalenza delle attenuanti nei confronti della recidiva per i reati che prevedono l'ergastolo. E di conseguenza la valutazione della 'lieve entità' dei danni fatta dalla Corte di assise di appello di Torino sull'attentato con i pacchi bomba di Fossano.

Si tratta di un fatto che ridimensiona depotenziandola notevolmente l'enfaticizzazione della figura di Alfredo Cospito. Nel reclamo i difensori Flavio Rossi Albertini e Margherita Palazza ricordavano che per ben due volte il Tribunale del Riesame escludeva che le esternazioni dell'anarchico fossero idonee a istigare la commissione di reati o indicazioni utili a soggetti esterni per determinarsi a condotte illegali.

Tutto questo ragionamento alla luce del fatto che il presupposto del 41bis è quello di interrompere l'attività comunicativa del soggetto detenuto con l'obiettivo di sanzionare l'istigazione che sarebbe ravvisata nelle sue parole.

Alfredo Cospito che ha già scontato la condanna per il ferimento a Genova del manager dell'Ansaldo Roberto Adinolfi si trova recluso con le regole del 41bis dal maggio del 2022 per decisione dell'allora ministro della Giustizia Marta Cartabia. Il suo successore Carlo Nordio ha sempre rifiutato di modificare quel provvedimento. Cospito era stato protagonista di un lunghissimo sciopero della fame in cui aveva anche rischiato la vita, poi inter-

rotto nel momento in cui la Corte Costituzionale prendeva la decisione che sarebbe servita per evitare il massimo della pena per i fatti di Fossano come era nella richiesta del procuratore generale di Torino nel processo di appello bis.

Nel caso il Tribunale di Sorveglianza di Roma dovesse uniformarsi alla richiesta della Dna e dei difensori Alfredo Cospito finirebbe nel regime detto di alta sorveglianza un gradino appena inferiore al 41 bis che nel nostro paese viene applica-

to a circa 750 detenuti. Si tratta di appartenenti a gruppi della criminalità organizzata e di tre ex militanti delle Brigate Rosse (Nadia Desdemona Lioce, Marco Mezzasalma e Roberto Morandi) organizzazione che non esiste più da oltre 20 anni.



Volevano lasciarlo morire

Piero Sansonetti



La Procura nazionale antimafia ha chiesto che all'anarchico Alfredo Cospito sia tolto il 41 bis. Cioè il carcere duro. Era ora. Non c'era nessunissima ragione per tenere Alfredo Cospito in un regime di carcere duro che oltre ad essere una palese violazione della Costituzione, del diritto internazionale e della dichiarazione dei diritti dell'uomo del 1948, è anche una misura del tutto inutile e puramente vendicativa. Pura tortura. Cospito è un militante anarchico che ha commesso alcuni delitti per i quali ha scontato interamente la pena che gli è stata inflitta da un tribunale, e che ora è dietro le sbarre per scontare una pena ingiusta, infinita, più di 20 anni, per avere realizzato tanti anni fa un attentato che non provocò morti, né feriti, né danni. E per di più questa sua pena evidentemente sproporzionata la sta scontando al carcere duro.

Quando alcuni mesi fa Cospito iniziò un lunghissimo sciopero della fame per chiedere di uscire dal 41

bis gli furono tutti contro. O comunque quasi nessuno si schierò a sua difesa. Col giornale che allora dirigevo, "Il Riformista", fummo tra i pochissimi che prendemmo decisamente le sue difese. Fummo molto rimproverati per questo. Suscitammo una ampia indignazione quando pubblicammo una

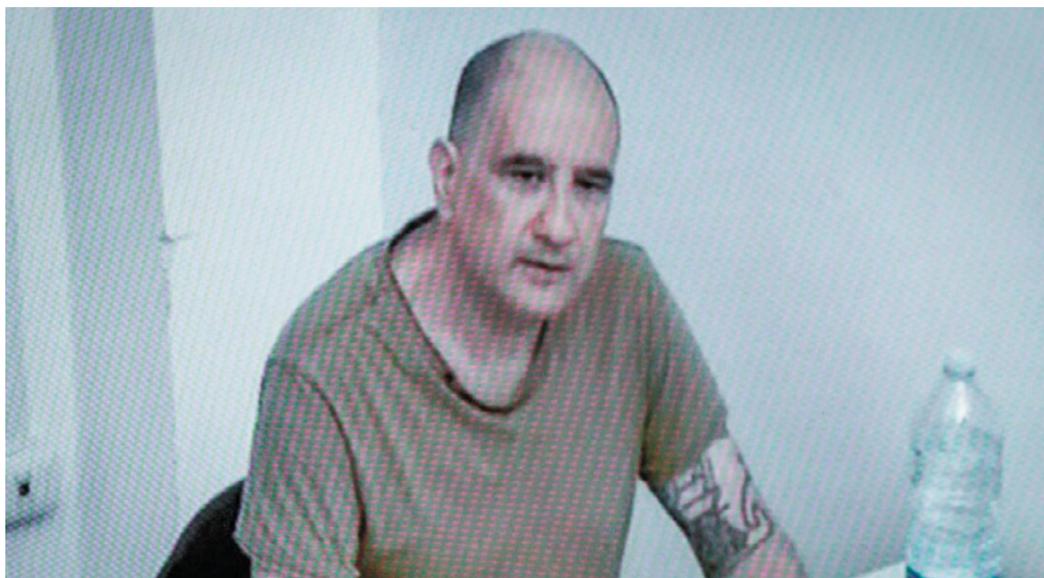
lunga intervista a uno dei più vecchi anarchici in circolazione, Lello Valitutti, che in quei giorni si batteva col coraggio di sempre per appoggiare la battaglia del suo amico. Valitutti è un signore più o meno di 75 anni, che vive e si muove in sedia a rotelle e che ha un passato infinito di lotte. Fu arrestato per la prima volta nel 1969, dopo la strage di Piazza Fontana, in quella operazione-provocazione della questura di Milano che voleva addossare agli

anarchici la responsabilità di una strage organizzata e realizzata dai servizi segreti e dai fascisti. Lello era lì davanti alla porta della polizia politica nella quale interrogavano con mezzi molto bruschi l'anarchico Pino Pinelli, che alla fine dell'interrogatorio fu gettato dalla finestra e morì.

L'intero centrodestra si sbracciò per spiegare che Cospito meritava eccome il 41 bis e che cedere al ricatto dello sciopero della fame sarebbe stato una cosa da codar-

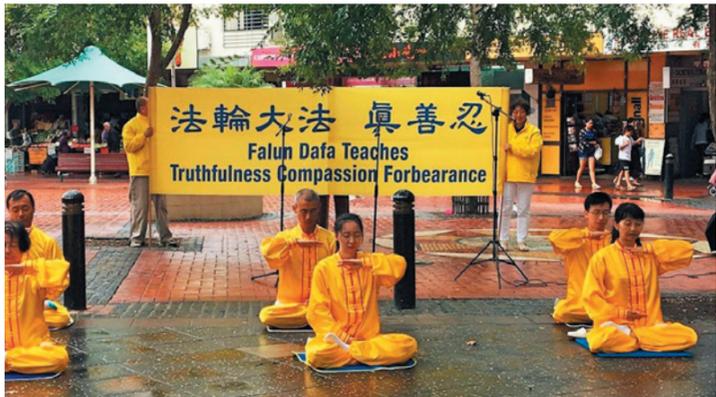
di. Dissero che se Cospito voleva morire di fame poteva farlo tranquillamente e che la responsabilità era tutta sua. Il centrosinistra, che era all'opposizione, fu meno drastico, addirittura alcuni suoi esponenti si spinsero ad andare a trovare l'anarchico in carcere. Ma non esagerarono nella battaglia. E nessuno di loro giunse fino a sostenere una ovvietà che ancora fa scandalo: il 41 bis è una norma feroce e illegale.

La battaglia contro Cospito ingaggiata dal centrodestra (forse col dissenso di Forza Italia: ma un dissenso solo parziale e comunque silenziato...) fu il passaggio ufficiale del centrodestra dalle vecchie posizioni garantiste alla scelta di campo fianco a fianco coi 5 Stelle di Conte e Scarpinato. Da quel momento la corsa al giustizialismo ha preso la discesa a rotta di collo. Da quando è al governo, la destra ha creato o avviato la creazione di cinque o sei reati nuovi. Ha aumentato pene per ogni tipo di trasgressione. Ha praticamente abolito l'istituzione del garante dei detenuti (spalleggiata da Conte). Ieri Salvini ha annunciato che sta preparando una legge per l'arresto immediato e il carcere per gli ambientalisti di nuova generazione. Roba da provare un po' di nostalgia per i tempi di Alfredo Rocco...



I Unità
NESSUNO
TOCCHI
CAINO

PENA DI MORTE, PENA FINO ALLA MORTE, MORTE PER PENA



FAI MEDITAZIONE? 10 ANNI DI CARCERE! BENVENUTI IN CINA

Elisabetta Zamparutti ★

Viviamo un tempo che santifica il ritmo pressante, la risposta veloce e la performance efficiente. Nel tutto e subito di questo modo di vivere all'insegna del materialismo, chi si ferma è perduto. Fermarsi, meditare, può diventare finanche fatto perverso. Accade in Cina, campione perverso di questa concezione che vuole esaurire nella produzione e riproduzione meccanica ogni forma di pensiero e di espressione. Da quasi un quarto di secolo, il Partito Comunista Cinese persegue una repressione di massa volta all'annientamento dei praticanti il Falun Gong, un antico movimento spirituale d'ispirazione buddista legato ai principi di Verità, Compassione e Tolleranza. Una persecuzione che continua a costituire una delle principali sistematiche violazioni dei diritti umani nella Cina contemporanea. Il regime vi attribuisce anche una valenza simbolica tant'è che la persecuzione si intensifica in coincidenza di certe ricorrenze come nello scorso marzo in occasione di mee-

ting politici annuali o di eventi speciali quali la visita, lo scorso mese di maggio, di Xi Jinping nello Shaanxi. Dal gennaio del 2022 oltre 900 praticanti il Falun Gong sono stati condannati a pene superiori ai dieci anni di carcere, spesso dopo processi farsa, ma il numero lievita a decine di migliaia se si considerano i praticanti detenuti nelle centrali di polizia, in carcere o nei centri di detenzione extra legali. Almeno 182 sono i praticanti deceduti tra il 2022 e l'inizio del 2023 che dolorosamente si aggiungono alle oltre 5000 vittime di questa repressione che ha cinicamente fatto dei loro copri anche fonte di approvvigionamento di organi umani. L'evoluzione high-tech ha avuto un occhio particolare per loro al punto d'aver fornito alla polizia un'applicazione per l'identificazione dei praticanti il Falun Gong. Ma che fanno di male? Meditano e fanno esercizi spirituali all'aperto. Li ho conosciuti molti anni fa. Tra loro, in particolare, Lili Zhao che è in Italia dall'ottobre del 2000. Nel 2001 ha ottenuto lo status di rifugiata politica e nel 2016 la cittadinanza italiana. Da anni lavora come docente a contratto con l'Università

di Bologna. Lo scorso 20 settembre, suo fratello l'ha chiamata dalla Cina per comunicarle una notizia che non è delle migliori: la loro sorella, Lihong Zaho, è stata arrestata per aver praticato il Falun Gong. A informare la famiglia è stato un poliziotto, Wang Bing. Lihong vive in una zona di sviluppo economico e tecnologico nella città di Yantai, nella provincia dello Shandong. Il 17 aprile 2022, era nel parco Kaifaqu Fulaishan con un'altra praticante di nome Chen Yawen. Degli spioni (non mancano mai nei regimi!) le hanno segnalate alla polizia che è prontamente intervenuta e le ha portate alla stazione di Fulai. Successivamente Lihong è stata rilasciata su cauzione per un anno. Dopo due mesi la stazione di polizia ha trasmesso il fascicolo al procuratore e ad agosto il suo caso è stato portato in tribunale. La condanna (poteva andare diversamente?) è arrivata il 6 febbraio 2023: tre anni di reclusione. Mi scrive sua sorella Lili: "La mia famiglia, come tante altre in Cina, ha vissuto grandi sofferenze. Prima di mia sorella, mio fratello maggiore è stato 5 anni in una prigione cinese.

Quando è uscito aveva perso la vista e tutti i denti a causa delle torture e dei maltrattamenti. Mio marito è stato per quasi due anni in un campo di lavori forzati ed è quasi morto. Io stessa sono stata arrestata tre volte e sottoposta all'alimentazione forzata perché protestavo contro l'ingiusta detenzione con uno sciopero della fame. I miei familiari in Cina vivono ogni giorno nel pericolo, con il rischio di essere imprigionati e torturati." Ecco, pensare a Lihong, magari occuparcene per sapere che fine ha fatto e chiedere conto alle autorità cinesi coinvolte delle ragioni di tanto accanimento potrebbe aiutarci a essere migliori. Potrebbe aiutarci, nella fermezza delle nostre convinzioni, a relazionarci con i regimi senza necessariamente indulgere a politiche di accondiscendenza. Ma occuparci di Lihong e delle sorti dei praticanti il Falun Gong può significare anche affermare altro rispetto a una visione meccanica che riduce il valore degli esseri umani alla capacità di produrre secondo modi stabiliti. Può significare porre un freno al materialismo che proprio recidendo la connessione tra l'uomo e la natura di

cui pure fa parte, mira ad annientare lo sviluppo e l'elevazione spirituale che tanto contribuisce invece alla costruzione di una società migliore e a uno sviluppo sostenibile.

“
Da quasi 25 anni
il PCC perseguita
chi pratica il
Falun Gong:
esercizi spirituali
all'aperto.
Anche questo
è considerato
eversivo nella
terra del drago
”

In prigione come pesci rossi in una boccia di vetro

La mia visita nel penitenziario di Palmi. Detenuti stretti in pochi metri quadri pieni di ogni cosa: vestiti, pentole, cibo. E io che sono libera mi sento in apnea

Carmen Gualtieri ★

Avevo circa sette anni quando i miei genitori mi regalarono un pesciolino rosso. Una sera, mentre lo guardavo girare continuamente in tondo nella sua bella boccia di vetro adagiata sul mobile della cucina, mi pervase un forte senso di sofferenza. Mi convinsi che penava lì dentro e che aveva assolutamente bisogno di più spazio per poter cambiare il suo movimento. Allora lo spostai in una grande bacinella ma, anche lì, mi sembrava che non fosse abbastanza libero. A quel punto corsi nel bagno, riempii la vasca di acqua fino all'orlo e, appena lo tuffai, lo vidi nuotare velocemente avanti e indietro, indietro

e avanti, come una scheggia impazzita. Provai una grande gioia ed ebbi la conferma che la mia intuizione era corretta: soffriva e non poteva vivere in una boccia di vetro. Anche se per lui in realtà sognavo un bel laghetto con tanti pesciolini, mi dovetti accontentare della vasca da bagno e, da quel giorno, pretesi che quella diventasse la sua nuova casa. Dopo che morì, o forse sparì, i miei genitori pensarono bene di non regalarmi mai più un pesciolino rosso. Estate 2023. Visita al carcere di Palmi con gli avvocati della camera penale e gli amici di Nessuno tocchi Caino. Faticiamo per entrare e, dopo una lunga attesa, il comandante e gli agenti della polizia penitenziaria ci accompagnano nell'ispezione delle sezioni. Si aprono e chiudono i cancelli alle

nostre spalle e ci avviamo verso la sezione transito: un corridoio stretto, cinque o sei celle con in fondo le docce in comune. Inizio a chiedermi quali pensieri possano abitare in questi ambienti, quale possa essere lo stato d'animo di chi, a torto o a ragione, entra qui dentro per la prima, seconda o ennesima volta. Mi convinco che possano essere solo pensieri agitati, pensieri che si esercitano solo nel trovare la forza per non impazzire, perché qui dentro tutto opprime. Gli odori, i muri scrostati, la muffa, la sporcizia, le sbarre, tutto sembra sospeso e io, libera, inizio a sentirmi in apnea. Saliamo verso la sezione alta sicurezza. Ci sono 36 celle speculari per 3 piani. Buongiorno! Buongiorno! Come Va? Tutto a posto! Da dove vieni? Vieni, avvicinarti, guarda!

Mi affaccio attraverso le sbarre e scruto la cella. Sono in 3 in pochi metri quadrati pieni di tutto: buste, acqua, vestiti, scarpe, intimo e magliette stesi su una piccola finestrella, contenitori di cibo sul tavolo, pentole e padelle appese ai muri, sembra tutto un ritaglio di un'alterata parvenza di vita. Iniziano i colloqui con un detenuto alla volta. Sergio, Elisabetta e Rita li ascoltano con attenzione e appuntano tutto: un'ora di socialità, una telefonata di un'ora alla settimana per i familiari, tre telefonate di 10 minuti l'una verso gli avvocati, i rapporti con gli agenti sono buoni, fa caldo, manca il frigorifero e via discorrendo. Fabrizio misura alcune celle con la sua cintura di, precisa lui, "98 cm". Mi dice sorridendo: "dai facciamo finta che sia di un metro,

del resto mi pare di capire che qui ci si arrangia con quel che si ha e con quel che si può!". Leggo alcuni avvisi affissi su una piccola bacheca. Mi colpisce quello che annuncia "La partita con papà": per un'ora i bambini potranno giocare a pallone con i loro genitori e trascorrere un piccolo frammento di tempo intriso di ordinaria felicità, che quasi sicuramente passerà via troppo velocemente. Iniziamo a dialogare con gli agenti e capisco che anche loro devono affrontare enormi sforzi quotidiani. Mi spiegano che hanno 40 unità di personale in meno e rimangono colpiti quando mi dicono: "qui i detenuti hanno solo noi che alla fine dobbiamo fare anche da psicologi". In fondo, qui dentro ci vuole davvero tanta forza per cercare di non abbruttire il proprio animo. Il tempo scorre, ma i pensieri e la mia attenzione sono rivolti verso un solo dettaglio, dal quale non riesco a distogliere lo sguardo: le sbarre in ferro, con la vernice verde scrostata, chiuse da una grande serratura. Finalmente usciamo fuori dal carcere. I cancelli si aprono, riemergo dall'apnea, mi volto, osservo l'istituto da fuori e, tutto d'un tratto, mi riaffiora il ricordo del pesciolino rosso nella boccia di vetro.

La storia della famiglia che ha creato il mito Esselunga.



**IL TUO 5X1000
QUI E ORA**

Qui, in uno degli ospedali di EMERGENCY nel mondo, proprio in questo momento, qualcuno sta ricevendo le cure di cui ha bisogno grazie al tuo 5X1000.

FIRMA IL TUO 5X1000 PER EMERGENCY

971 471 101 55



EMERGENCY.IT/5X1000

EMERGENCY

Domani

Domenica 22 Ottobre 2023
ANNO IV - NUMERO 291

EURO 1,80
www.editorialedomani.it

Poste Italiane Sped. in A.P.
DL 353/2003 conv. L. 46/2004
art.1, commat. DCB Milano



**IL TUO 5X1000
QUI E ORA**

Qui, in uno degli ospedali di EMERGENCY nel mondo, proprio in questo momento, qualcuno sta ricevendo le cure di cui ha bisogno grazie al tuo 5X1000.

FIRMA IL TUO 5X1000 PER EMERGENCY

971 471 101 55



EMERGENCY.IT/5X1000

EMERGENCY

LE IPOTESI PER IL DOPO

Come risolvere il conflitto con il modello di Mandela

GUIDO RAMPOLDI

Edopo? Comunque finirà la guerra di Gaza, Israele adesso non può non sapere che il suo vantaggio tecnologico sul nemico è minore di quanto credesse, e in ogni caso non ripara la popolazione ebraica dal rischio di aggressioni feroci. Da qui a una decina d'anni un'organizzazione palestinese dotata di armi avanzate — per esempio batteriologiche — sarà in grado di minacciare stragi di larghe proporzioni, o di produrle. Perciò sarebbe anche nell'interesse di Israele abbandonare l'illusione di sottomettere i palestinesi con la forza: come adesso è definitivamente chiaro, la fiducia riposta nella deterrenza brutta, esercitata attraverso vendicative "punizioni esemplari", strapotere militare e un esercizio sommario della violenza, produce solo un'ingannevole percezione di sicurezza, utile a vincere le elezioni ma non a proteggere il paese.

a pagina 2

MELONI, PUBBLICO E PRIVATO

Il governo trasformato in House of Cards

MARCO DAMILANO

Io sono Giorgia, gridò al momento di cominciare la volata verso Palazzo Chigi, sul palco di piazza San Giovanni, il 19 ottobre 2019. Il traguardo è arrivato il 22 ottobre 2022, quando la prima donna premier ha giurato al Quirinale. Oggi è passato un anno, per Meloni è un anniversario di guerra, fuori di casa con il vertice del Cairo, e dentro casa, le mura familiari. Tra la Striscia di Gaza e Striscia la notizia, tra una tragedia mondiale e una domestica commedia all'italiana, di cui fu maestro lo zio della premier, lo sceneggiatore Agenore Incrocci, ovvero Age, fratello della nonna Zoe. Un anno dopo il programma di governo non si è visto, il progetto non c'è, la chiave del successo è solo lei, Giorgia. È in quell'io impossibile da declinare in un qualsiasi noi.

a pagina 4

TROPPE DIVISIONI AL SUMMIT DEL CAIRO. MELONI: «EVITARE DI CADERE NELLA TRAPPOLA DI HAMAS»

Un vertice fallito e un valico chiuso Per Gaza non ci sono spiragli di pace

COCCO E
DA ROLD
a pagina 3



Dal valico di Rafah sono riusciti a passare solo 30 camion di aiuti umanitari ma senza i generatori di corrente per gli ospedali. Una goccia nel mare secondo l'Onu
FOTO ANSA

AI FERRI CORTI CON MEDIASET E TAJANI

Giambruno, Meloni crede al complotto

La premier ha evitato domande sulla separazione ma dietro i fuori onda teme lo zampino dei Berlusconi. A Palazzo Chigi, Fazzolari gestisce la comunicazione: calcolati due-tre punti di gradimento in più

STEFANO IANNACCONE

In pubblico l'argomento è diventato off-limits. Passata l'ondata emotiva del giorno, la cascata di solidarietà verso Giorgia Meloni, l'affaire-Giambruno non deve essere menzionato. «Sto bene, sto lavorando come sempre. Non voglio parlare di questo e non c'è una parte politica», ha detto la premier, dribblando l'argomento e metten-

do un punto. Ma la ricaduta politica c'è, eccome. Soprattutto nei rapporti con Forza Italia: la presidente del Consiglio è infuriata con Antonio Tajani e ancora di più con la famiglia Berlusconi, nella persona di Pier Silvio; è convinta che l'operazione-fuorionda sia stato un complotto.

a pagina 4



Fratelli d'Italia si prepara al grande evento del teatro Brancaccio di Roma, sede dell'incontro nazionale per celebrare l'anno di governo, in un clima surreale

FATTI

C'è un'emergenza nelle carceri Ma il governo vuole silenziarla

GIULIA MERLO E NELLO TROCCHIA a pagina 5

ANALISI

Per il gioco d'azzardo si spende più che per il cibo

GUIDO FONTANELLI a pagina 11

IDEE

Staino, un infedele alla linea La matita che rideva a sinistra

BEPPE COTTAFAVI E TITO FARACI a pagina 15



Il Messaggero



REBELLE RUN XT ACTIVE ADVENTURER.

REBELLE RUN XT ACTIVE ADVENTURER.

€ 1,40* ANNO 245 - N° 291

€ 1,40* ANNO 245 - N° 291

Sped. in A.P. 01/03/2003 (conv. L. 44/2004 art. 1, c. 1) DCB RM

Sped. in A.P. 01/03/2003 (conv. L. 44/2004 art. 1, c. 1) DCB RM

Domenica 22 Ottobre 2023 • S. Giovanni Paolo II

IL GIORNALE DEL MATTINO

Commenta le notizie su [ILMESSAGGERO.IT](https://www.ilmessaggero.it)

Aveva 86 anni Bobby Charlton addio al mito dello United mondiale nel '66
Riggio nello Sport



La conduttrice allo Specchio Ferolla: «Ho chiesto alla Rai di cambiare per la claustrofobia»
Scarpa a pag. 14



Le Festa del cinema Il cuore di Binoche: «Il set mi ha fatto riconciliare con il mio ex»
Satta a pag. 20



Nuovi equilibri Le scelte di campo nell'Europa che verrà
Giuseppe Vegas

Le elezioni polacche del 15 ottobre segnano una svolta importante per la Polonia e per l'Europa tutta. Il risultato di quel voto può far scocciare la scintilla di un cambiamento di passo dell'Unione Europea e di un rafforzamento della sua collegialità. Presupposto indispensabile per poter affrontare il rischioso scenario internazionale che abbiamo di fronte. Vediamo dunque cosa cambia dopo quel voto.

Affermare, come molti hanno fatto, che la Polonia è ritornata alla democrazia è forse esagerato. Ciò non di meno, è netto il successo della coalizione guidata da Donald Tusk, che è stata votata con una straordinaria partecipazione popolare, analoga a quella del voto che segnò il passaggio dal comunismo alla democrazia con il trionfo di Solidarnosc nel 1989.

La vittoria rappresenta una rivincita dello Stato liberale, dotato di "pesi e contrappesi", primi fra tutti giustizia e stampa, che garantiscono un equilibrio tra i poteri ed evitano le tentazioni autoritarie dei governi. Quanto all'Europa, rappresenta la probabile fine del fronte di Visegrad, dove si riuniscono alcuni Paesi dell'Est, quelli cosiddetti sovranisti, che perdono il rappresentante più forte e popolare. Ne esce rafforzato il gruppo che attualmente guida la Ue, a trazione franco-tedesca e plasticamente rappresentato dalla presidente Ursula von der Leyen, al quale la Polonia è destinata ad avvicinarsi sempre di più. L'ulteriore conseguenza, sempre più probabile, è che le elezioni europee del prossimo anno confermino (-)

Continua a pag. 23

Gaza, profughi ancora bloccati

► Al valico di Rafah passano solo pochi camion di aiuti. L'Egitto non fa entrare nessuno. Hamas rilancia la trattativa sugli ostaggi civili. Meloni vola a Tel Aviv: «Niente vendette»

ROMA Nel giorno in cui sono entrati gli aiuti umanitari (solo pochi camion), i cancelli sono rimasti chiusi per le migliaia di palestinesi con doppia nazionalità arrivati al valico di Rafah, l'unica possibile via di uscita dalla Striscia di Gaza. Tra loro decine di italiani, tutti confidavano nel buon esito di una trattativa tra Usa, Egitto, Israele e Hamas. Ma l'Egitto non fa entrare nessuno. Hamas rilancia la trattativa sugli ostaggi. Il premier Meloni al Cairo, poi a Tel Aviv: «No al terrorismo ma niente vendette».

Guaita, Malfetano, Troili e Ventura da pag. 2 a pag. 5

Schengen sospesa per l'allarme terrorismo

Al confine (blindato) con la Slovenia la caccia agli irregolari sui minivan

dalla nostra inviata **Claudia Guasco**

GORIZIA Cinque minuti prima delle 14 la pattuglia è schierata al valico goriziano di Casa Rossa. Da una parte è l'Italia, dall'altra Slovenia. Zdenka, in arrivo



da Capodistria per fare comere, è la prima a essere fermata. Scatta la paletta rossa, patente, documenti. «Non sapevo nulla, mi sono un po' agitata». Gli accordi di Schengen sulla libera circolazione sono sospesi. A pag. 7

Ciriani: «Andiamo avanti con le riforme»

Un anno di governo «pragmatico» La telefonata di Piersilvio a Giorgia

Mario Ajello



mix di «partitismo più pragmatismo» che tanto piace a Meloni e ai suoi, sono il piatto forte della kermesse di FdI al teatro Brancaccio, a Roma, occasione per festeggiare il primo anno di governo. A pag. 8

Felipe e Luis Alberto chiudono la pratica con il Sassuolo: 0-2



Gol e spettacolo, la Lazio adesso vola

L'esultanza di Felipe Anderson (da sinistra), Guendouzi e Castellanos (foto ROS) Servizi nello Sport

Arriva l'indennità per gli stagionali: bonus di 550 euro

► Prevista l'una tantum per 55 mila lavoratori part-time. Sarà versata dall'Inps entro il 2023

ROMA Un'indennità "una tantum" di 550 euro che sarà incassata dai 54.450 lavoratori che hanno contratti part-time "ciclici". Il part-time ciclico verticale è un tipo di contratto di lavoro che prevede, sebbene a tempo indeterminato, lo svolgimento dell'attività lavorativa solo in alcuni periodi dell'anno. Solo in estate per esempio, come può essere il caso del bagnino o degli addetti ai parchi divertimento. È previsto dalla Manovra. Rinnovato il bonus trasporti. Bassi a pag. 10

Il nodo del debito L'Italia, il rating e le misure da adottare subito

Angelo De Mattia

È eccessiva una certa atmosfera di scampato pericolo a seguito del pronunciamento di Standard & Poor's che ha confermato. (...) Continua a pag. 23

Terni, la sentenza Muore mentre pota imprenditore assolto dopo 10 anni

TERNI L'infortunio costato la vita a Egidio Pennacchi, 46 anni, di Ferentillo, risale a quasi dieci anni fa. Ora i giudici d'appello hanno assolto con formula piena uno dei tre che furono condannati per omicidio colposo in primo grado a un anno e otto mesi di reclusione. Si tratta di Marco Serpenti, legale rappresentante della società che noleggiò il mezzo che, ribaltandosi, causò la morte di Pennacchi. La corte d'appello di Perugia ha accolto le istanze presentate dai suoi avvocati. Gigli a pag. 41

SPADA
spadaroma.com

Il Segno di LUCA

BILANCIA, SERVE UN CAMBIAMENTO

È l'ultimo giorno in cui il Sole è nel tuo segno, approfittane della sua benevola presenza per chiarire e mettere bene in luce gli obiettivi che ti proponi di raggiungere nel prossimo anno. Oggi finisce la fase di ricapitolazione, hai concluso il tuo personale inventario e sei pronto a rimetterti in movimento. Veneri e in Trigonèa Giove è di ottimo auspicio. L'amore ti sostiene. Il quadrato di Plutone rende inevitabile un cambiamento.

MANTRA DEL GIORNO
La vita è asimmetrica nel bene e nel male.

L'oroscopo a pag. 23
© ASSOCIAZIONE RESISTANZA

* Tandem con altri quotidiani (non acquistabili separatamente): nelle province di Matera, Lecce, Brindisi e Taranto, Il Messaggero • Nuovo Quotidiano di Puglia € 1,20, la domenica con Tuttomercato € 1,40, in Abruzzo e Umbria, Il Messaggero • Corriere dello Sport-Stadio € 1,40, nel Molise, Il Messaggero • Primo Piano Molise € 1,50, nelle province di Bari e Foggia, Il Messaggero • Nuovo Quotidiano di Puglia • Corriere dello Sport-Stadio € 1,50, "Roma 1983. Le scudette del cuore" • € 6,90 (solo Roma)

LA NAZIONE

ONMOBILITÀ

LA PROVA
Cayenne
no limits

DOMENICA 22 ottobre 2023
1,70 Euro

Firenze

+

FONDATO NEL 1859
www.lanazione.it



VALLEVERDE

A Firenze la terza edizione in nome di diritti e inclusione

Luce! Festival di gioia con la meglio gioventù

Servizi da pagina 26 a pagina 29 e in Cronaca



VALLEVERDE

Summit della pace, nessun accordo

Al vertice del Cairo i Paesi arabi e quelli occidentali restano su posizioni diverse. Ma si riaffaccia la soluzione 'due popoli, due Stati' Servizi
Continuano gli attacchi su Gaza, appello Usa: aprire il valico con l'Egitto. Il politologo americano Bruce Jones: serve l'intesa Tel Aviv-Riad alle p. 2, 3 e 5

Nel solco della tradizione

Valori e realismo La strategia dell'Italia

Raffaele Marmo a pagina 3

Non sottovalutare le 'battute'

Le molestie non sono scherzi Ci fanno paura

Monica Peruzzi a pagina 6



Il ministro Valditarà

«Aumenti ai prof già a dicembre»

Capanni a pagina 8



La premier Giorgia Meloni e il primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu

Meloni: Israele non cerchi vendette

«Immediato rilascio degli ostaggi». No «alla trappola del terrorismo» o al «sentimento di vendetta». Giorgia Meloni in mattinata partecipa al Summit della pace

indetto al Cairo. Poi incontra il presidente egiziano al-Sisi e il presidente dell'Autorità palestinese Abu Mazen. In serata atterra in Israele e vede il premier Be-

njamin Netanyahu al quale chiede di garantire l'accesso umanitario a Gaza.

G. Rossi a pagina 2

DALLE CITTÀ

Firenze

L'intervista a Salvadori «Non mi fermo Lavoro per la città»

Pini in Cronaca

Firenze

Muore a 31 anni investita dall'auto della suocera

Plastina in Cronaca

Firenze

Il sindaco Ciappi fa arrestare ladro in San Marco

Brogioni in Cronaca



Morto il vignettista

Bobo piange il papà Staino

Ghidetti a pagina 11



Durante l'emergenza Covid

Medico multato per troppo lavoro

Bartolomei a pagina 10



Viareggio sfida Lucca

Pertini conteso fra due sindaci

Nelli a pagina 18

Calmare l'ansia lieve, per sentirsi più leggeri.



Laila farmaco di origine vegetale, l'unico con formula Silexan® (olio essenziale di lavandula angustifolia Miller).

LAILA è un medicinale di origine vegetale a base di Olio Essenziale di Lavanda (Sillexan®). Leggere attentamente il foglio illustrativo. Autorizzazione del 18/05/2023.

Il report dell'Istat registra un aumento del 5,2%. Incidono le spese per alimentari e abitazione

L'inflazione costa 1.500 euro l'anno

Orvieto, rinnovo Cda Opera del Duomo

Nomine, il vescovo: "C'è odore di Satana"

ORVIETO

■ "Non sento il profumo dell'incenso, ma avverto l'odore acre del fumo di Satana, alimentato dalla smania di prenotare, persino nei sacri palazzi, i primi posti". Così monsignor Gualtiero Sigismondi, vescovo della Diocesi di Orvieto-Todi, sui movimenti in corso per le nomine nel nuovo Cda dell'Opera del Duomo.

→ a pagina 38 **Davide Pompei**

Martedì presidio davanti alla Regione

Rischiano lo sfratto 500 famiglie perugine

PERUGIA

■ Sono oltre 500 le famiglie, solo a Perugia, che rischiano di perdere la casa nei prossimi mesi a causa delle morosità accumulate per oneri condominiali non sostenibili. Martedì, a partire dalle 10, si terrà una presidio davanti alla sede del consiglio regionale dell'Umbria.

→ a pagina 13 **Catia Turrioni**

La matita di Pino

ULTIME NOTIZIE



PERUGIA

■ L'inflazione ha inciso 125 euro al mese sulle famiglie dell'Umbria, che in un anno sono 1.500 euro. A indicare il dato è l'ultimo report di Istat sulle spese per consumi delle famiglie che ha registrato, in Italia, un aumento dell'8,7% rispetto al 2021 (2.625 euro rispetto a 2.415). In Umbria la spesa media mensile delle famiglie

è stata pari nel 2022 a 2.539 euro in aumento del 5,2% rispetto al valore del 2021 in cui era pari a 2.414 euro. Per quanto riguarda la tipologia di spesa delle famiglie umbre, 499 euro è stata la cifra media mensile per i prodotti alimentari che rappresenta il 19,7% della spesa totale. Per le altre spese incidono molto quelle relative all'abitazione (870 euro).

→ a pagina 7 **Nicola Uras**

L'intervista

Giuliano Bicchi, ex giocatore e allenatore di calcio

"Ho dato lezioni di vita ai ragazzi"

TODI

■ Una vita sui campi da calcio. Prima come giocatore, poi come allenatore. Giuliano Bicchi ha formato generazioni di ragazzi.

→ a pagina 9 **Carlo Andreucci**

Antonio Tajani in visita al Corriere



Il vice premier nella sede centrale Antonio Tajani, con Raffaele Nevi a sinistra, in redazione (foto Belfiore) → a pagina 6 **Nicola Uras**

Incidente durante battuta nell'Orvietano

Cacciatore di cinghiali colpito da fucilata: grave

→ a pagina 5 **Davide Pompei**

Chiesto confronto con il Comune di Terni

Sindacato polizia locale "Siamo sotto organico"

→ a pagina 35 **Giorgio Palenga**

La qualità dei docenti

di **Domenico Benedetti Valentini**

■ Amici della mia domenica, ho letto con interesse interventi su organizzazione del servizio scolastico e modernizzazione delle metodologie didattiche.

→ a pagina 12

Album



d'autunno

L'opera a GemellArte
Un murale di Dano Masala all'ex Siri

→ a pagina 54

Fere ko 1-0 in casa col Brescia

Lucarelli: "Noi non all'altezza"



→ alle pagine 40 e 41 **Michele Fratto**

VIM e Vincenzo Monetti
PRESENTANO
Block Devils SHOW
SIR SUSANA VIM PERUGIA
vs.
FARMITALIA CATANIA
OGGI ORE 20 PALA BARTON, PERUGIA

SCIENZE DELLA FORMAZIONE PRIMARIA
HAI SOSTENUTO IL TEST IN UN ALTRO ATENEIO E NON SEI ENTRATO?
CI SONO POSTI DISPONIBILI ALL'UNIVERSITÀ LINK
TERMINE ISCRIZIONI PROROGATO AL 24 / 10 / 2023
Informati su www.unilink.it
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
LINK

Insero settimanale
de «il manifesto»

ALIAS

Domenica

22 ottobre 2023
anno XIII - N° 41

2

McCann, Dolan, Gray
dall'Irlanda alla Scozia
varianti identitarie
BIBBÒ, TERRINONI, BINELLI

4

Nuova traduzione
per «Fame» (1890)
di Knut Hamsun
ANTONIO DE SORTIS

5

SANTI STILITI
Le vite degli asceti
sopra una colonna
ALBERTO FRACCACRETA

8

Umberto Fiori: case,
parole e fototessere
di un'intera vita
MASSIMO NATALE

9

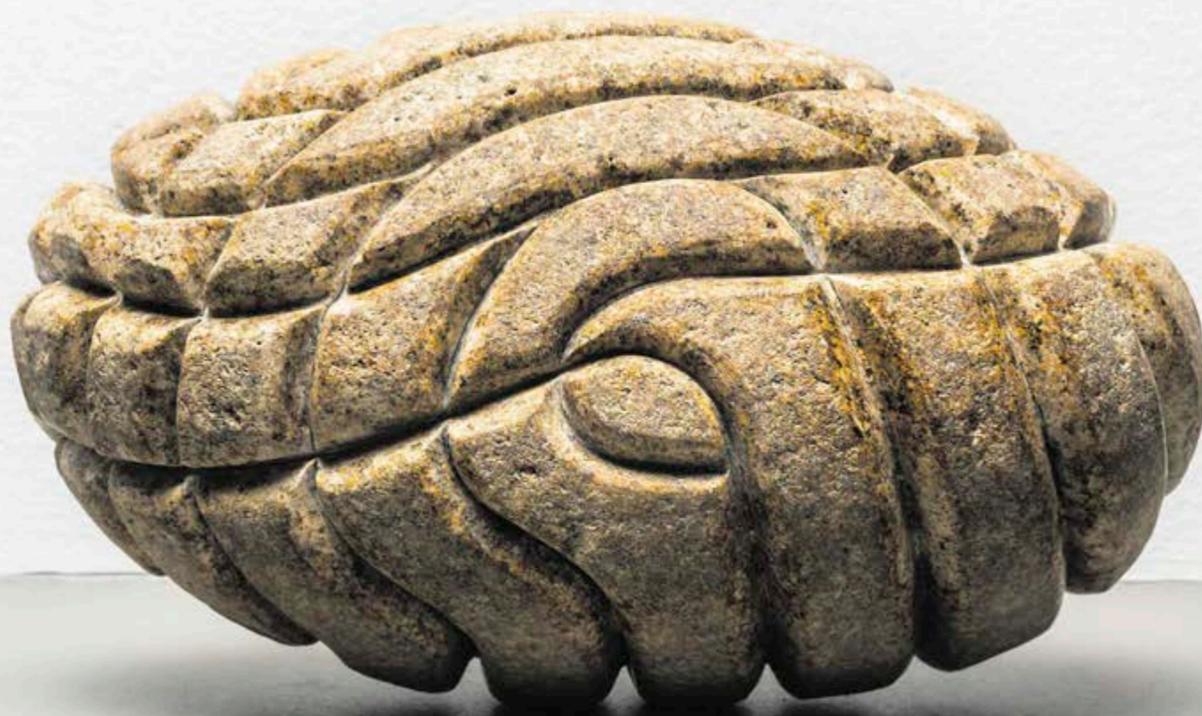
Zumbo, il ceroplasta
siracusano nella lente
di Andrea Daninos
GIORGIO VILLANI

11

A PARIGI, IMA
Territori occupati
dagli artisti palestinesi
RAFFAELLA FONTANAROSSA

Già a questo stadio del nostro sviluppo tecno-scientifico, l'eterogenesi dei fini ci espone, secondo Benjamín Labatut, a una apocalisse psicopatologica: «Maniac», da Adelphi

Gabriel Orozco, *Hilado*, 2013



Non c'è cura per il progresso

di GIOVANNI I. GIANNOLI

In uno dei suoi ultimi scritti, nel 1964, Ernesto De Martino introdusse una fertile distinzione circa le «apocalissi» che gli esseri umani sono in grado di immaginare: *culturali* e *psicopatologiche*. In entrambi i casi, sono rappresentazioni che hanno a che fare con la fine. Però, mentre le apocalissi culturali contemplan la possibilità che la fine sia al tempo stesso un compimento (e implichi una rivelazione, una rivoluzione, un riscatto), in quelle psicopatologiche la fine assume la forma del disfaccimento, del completo smarrimento del senso, o – per dirla con De Martino – del «mutamento di segno delle stesse possibilità dell'umano, su tutto il fronte dell'umanamente e intersoggettivamente valorizzabile». Dunque, l'apocalisse psicopatologica è una catastrofe che non genera nulla; è – per gli umani – un vero termine ultimo.

Più o meno negli anni in cui De Martino ragionava su queste rappresentazioni dell'*eschaton* (cioè, del termine ultimo), Thomas Kuhn andava elaborando una concezione assai meno tragica, anzi decisamente distaccata, per descrivere le svolte paradigmatiche che hanno punteggiato la cultura umana.

Cambiamenti radicali nei concetti di base e nelle pratiche caratteristiche delle diverse culture hanno portato a visioni del mondo radicalmente nuove, spesso incompatibili con le precedenti. Ma alle fasi di instabilità che contraddistinguono queste rivoluzioni è seguito in genere un riassetto, nel corso del quale i nuovi concetti base e le nuove pratiche si sono imposte come norma; sono diventate senso comune, paradigma scontato e condiviso.

Già nel suo libro del 2020, *Quando abbiamo smesso di capire il mondo*, Benjamín Labatut ci aveva portato a sospettare che le rivoluzioni scientifiche del Novecento siano state assai meno illuminanti – per il senso comune – di quanto vorrebbe l'apolo-

gica. Anzi: quelle rivoluzioni hanno progressivamente portato a descrivere il mondo per il tramite di linguaggi formali del tutto astrusi, lontani da quello ordinario. Le narrazioni correnti, espresse attraverso simboli astratti, risultano incomprensibili ai più e – spesso – perfino agli specialisti del settore.

Se dunque fosse vero che «abbiamo smesso di capire il mondo», si potrebbe sospettare che siamo molto vicini a uno smarrimento finale del senso, circa il reale che ci circonda: a una sorta di *eschaton* – per dirla con De Martino – di ciò che è «umanamente e intersoggettivamente valorizzabile».

Il nuovo libro di Labatut, *Maniac* (traduzione di Norman Gobbetti, Adelphi, pp. 361, € 20,00) si spinge ancora più in là. Allude al fatto che le costruzioni più raffinate dell'intelletto umano – già a questo stadio dello sviluppo tecno-scientifico – possono assumere i caratteri del mitico Golem, creato per servire, ma in grado di sfuggire al controllo del suo creatore. Il risultato di questa eterogenesi dei fini

tenderebbe ad assumere allora i caratteri della patologia: saremmo esposti a qualche tipo di apocalisse psicopatologica, che ha già assunto i tratti di un incombente destino.

Nel rappresentare la fine del mondo nella quale viviamo, Labatut mette in scena quattro caratteri principali: il fisico Paul Ehrenfest, morto suicida; il matematico John von Neumann, considerato da molti come l'uomo più intelligente del XX secolo (ma giudicato anche un inetto, un uomo orribile, una mente infantile, un maniaco, una persona pericolosa); Lee Sedol, maestro del gioco del go, tra i più creativi e dotati della sua generazione; Dennis Hassabis, Ceo e co-fondatore di DeepMind, il laboratorio di ricerca sull'intelligenza artificiale assorbito da Google nel 2014.

Ma il vero invitato di pietra è la conoscenza tecnico-scientifica, al suo sviluppo attuale, ovvero quando questo dominio sembra per certi versi essersi liberato dagli esseri umani che l'hanno prodotto e garantito, assumendo forme e caratteri

che i suoi creatori rischiano di non poter controllare.

Paul Ehrenfest è appunto, nel libro, la prima vittima di una forma di psicopatologia, riferibile – per sua stessa ammissione – a una sorta di *eschaton* cognitivo. Alla tragica fine di questo fisico concorrevano, per la verità, elementi ulteriori: il fatto di temere per la propria origine ebraica, quando il nazismo avanzava; il fatto di avere un figlio do-wn, mentre prendevano quota prospettive radicali di eugenetica; il fatto di non considerarsi all'altezza di molti suoi amici e colleghi, i quali lo interpellavano per la sua abilità nel mettere in luce i punti deboli e quelli forti di una congettura teorica, ma ai quali non si sentiva in grado di fornire idee originali.

Nella sua lettera di commiato indirizzata agli amici più stretti, Ehrenfest fu molto esplicito: «Negli ultimi anni mi è diventato sempre più difficile seguire con comprensione gli sviluppi della fisica. Dopo averci provato, sempre più

stanco e lacerato, alla fine mi sono arreso alla disperazione... Non ho altra possibilità "pratica" che il suicidio... Perdonatemi».

Di tutt'altra pasta era von Neumann. Sicuro di sé, amante del potere e della bella vita, elegante, geniale, in grado di dare contributi fondamentali alla matematica e alla fisica teorica, alle scienze cognitive, e alla tecnologia applicata, progettando e realizzando dispositivi di calcolo automatico, e dedicandosi con maniacale passione alla strategia militare, alla meteorologia, alla biologia, fino a gettare le basi teoriche per la costruzione di macchine auto-replicanti. Eppure, anche l'arroganza di questa mente eccezionale – che aveva una fiducia illimitata nella potenza della matematica, e una propensione ad analizzare ogni aspetto della realtà in termini formali – risultò sconfitta da risultati venuti progressivamente alla luce nel suo stesso dominio di studioso.

● SEQUE A PAGINA 4



Oggi su Alias Domenica

PROGRESSO INCURABILE Il nostro sviluppo tecno-scientifico e l'apocalisse psicopatologica in «Maniac», di Benjamin Labatut



Culture

SCIENZA Meccanismi genetici e «zombitudine». Uno studio recente sul parassitismo comportamentale

Andrea Capocci pagina 10



Visioni

BRUNO TOMMASO Piacere, rigore e metodo: il jazz «spirituale» raccontato dal musicista romano

Luigi Onori pagina 11

il manifesto

quotidiano comunista

oggi con ALIAS DOMENICA

CON LE MONDE DIPLOMATIQUE + EURO 2,00

DOMENICA 22 OTTOBRE 2023 - ANNO LIII - N° 250

www.ilmanifesto.it

euro 1,50

Un camion di aiuti umanitari attraversa il valico di frontiera di Rafah verso la Striscia di Gaza foto di Kerolos Salah/Getty Images

Il 27 nelle piazze

Riprendiamo la pace per mano

SERGIO BASSOLI

Tante sono le iniziative che si stanno realizzando nelle città italiane e del mondo per dire basta a questa ennesima guerra, per evitare che al terrore seminato da Hamas, vinca la vendetta di Israele.

— segue a pagina 6 —

Israele-Hamas

Vincerà solo l'import-export delle armi Usa

ERIC SALERNO

Chi sta vincendo? Chi vincerà? Israele, certamente una grande potenza, ricca di un arsenale di armi nucleari di ultima generazione che non può utilizzare?

— segue a pagina 5 —

L'assedio di Gaza

Il sogno di un varco impossibile

LUIGI FERRAJOLI

La qualificazione dell'aggressione di Hamas come un atto di guerra, anziché come un crimine effettato da combattere con gli strumenti del diritto, e la conseguente risposta israeliana della guerra hanno già prodotto i loro terribili effetti.

— segue a pagina 6 —



Dal valico di Rafah entrano i primi aiuti per i civili di Gaza senza acqua, cibo e medicinali. Ma è un'illusione. I bisogni restano immensi e il conto dei morti sale a 4.875: 1.756 bambini e 967 donne. L'esercito israeliano scalda i motori in attesa del via libera all'invasione pagine 2-5



MORTO A 83 ANNI

Addio al compagno Staino, papà di Bobo



È morto a 83 anni il disegnatore e giornalista Sergio Staino. Antieroe della sinistra, estremista dell'equilibrio, ex direttore dell'Unità, fondò il settimanale satirico Tango, la collaborazione con Cuore. Nel 1979 la nascita di Bobo, il suo personaggio più famoso.

BIANI, GUBITOSA, VOGLINO A PAGINA 12

PIERSILVIO A MELONI

«Non sapevamo dei fuorionda»

Ai cronisti italiani inviati al Cairo, Giorgia Meloni rifiuta ogni commento ulteriore sulla vicenda della sua separazione. «Non ne voglio più parlare», dice la premier stabilendo un confine tra le sue vicende private e gli impegni politici. Ma proprio dei risvolti politici della vicenda dei fuorionda di Andrea Giambruno si continua a parlare. Tanto che Piersilvio Berlusconi sente il bisogno di chiamarla per assicurarle che era all'oscuro della messa in onda dei video imbarazzanti. Antonio Ricci conferma: «Iniziativa mia». SANTORO A PAGINA 8

LE TOGHE CONFERMANO LO STATO DI AGITAZIONE

L'Anm: «Scopo del governo è intimidire i giudici». La Lega: «Subito la riforma»



I toni dello scontro tra politica e magistratura sono ancora durissimi e il caso della giudice Apostolico resta aperto. Una «caccia all'uomo», dice il presidente dell'Anm Santalucia, che alla riunione del direttivo evoca l'ombra del dossieraggio. Il direttivo, in un documento approvato senza in voto di Mi, conferma lo stato di agitazione e parla di attacchi dal governo per «intimidire ogni giudice che dovesse assumere un'interpretazione non allineata». Replica la Lega: «La riforma della giustizia è urgente». DIVITO A PAGINA 9





IL TEMPO

QUOTIDIANO INDIPENDENTE



Domenica 22 ottobre 2023
Anno LXXIX - Numero 291 - € 1,20
San Giovanni Paolo II, papa

Direzione, Redazione, Amministrazione 00187 Roma, piazza Colonna 366, tel 06/675.881 - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art.1 comma 1, DCB ROMA - Abbonamenti: a Latina e prov.: Il Tempo + Latina Oggi €1,50 a Frosinone e prov.: Il Tempo + Ciociaria Oggi €1,50 - a Viterbo e prov.: Il Tempo + Corriere di Viterbo €1,40 a Rieti e prov.: Il Tempo + Corriere di Rieti €1,40 - ISSN 0391-6990

DIRETTORE DAVIDE VECCHI
www.iltempo.it
e-mail: direzione@iltempo.it

CONFLITTO IN MEDIO ORIENTE

Meloni media per la pace

Premier al vertice del Cairo poi vede Netanyahu
«Serve soluzione diplomatica»

Valico di Rafah aperto e richiuso
Tel Aviv non arretra
«Entreremo con forza a Gaza»

Ancora cortei contro Israele
Da Roma a Milano
nessuna condanna di Hamas

Ater

Arrestato per affitti abusivi
Minacce e aggressioni a chi non pagava i canoni settimanali

Sereni a pagina 19

Piazza Venezia Nuova viabilità È subito caos

File interminabili per l'apertura dei cantieri metro

Zanchi a pagina 16

San Camillo C'è l'emergenza Ma è una prova

Maxi esercitazione per testare la capacità del Pronto soccorso

Mariani a pagina 18

All'interno



I detenuti del carcere di Rebibbia Nuovo Complesso raccontano i principali fatti di attualità
Lo sguardo sul mondo di chi da quel mondo è escluso

a pagina 11

COMMENTI

● **CHIRICO**
Meloni si dimostra una «Iron Lady» anche nella sua sfera privata

● **MAZZONI**
Su immigrazione e obiettivi dell'Islam l'Europa rilegga la lezione di Kissinger

a pagina 13

Il Tempo di Osho

I vetturini non vogliono fare i tassisti Botticelle trasferite a Villa Borghese



Querques a pagina 17

Dal piano Mattei al dl Cutro fino al taglio delle tasse, così l'Italia è ripartita Un anno di governo in dieci tappe

Sassuolo battuto 2-0
Le magie di Luis Alberto trascinano la Lazio

Pieretti, Rocca e Salomone alle pagine 26 e 27

... Il governo Meloni spegne la prima candelina. Dodici mesi e un'agenda ostacolata da imprevisti a livello internazionale come due guerre e la crisi inflazionistica. Ma alcuni punti del programma sono già realtà: dal dl Cutro alla flat tax per le partite Iva fino alla conferma del taglio del cuneo fiscale. E ancora Piano Mattei e ddl Nordio per riformare la giustizia.

De Leo a pagina 7

... Meloni è volata ieri prima al vertice del Cairo, poi in Israele per incontrare il premier Netanyahu, portando il ramoscello d'ulivo: «Serve una urgente e coordinata azione diplomatica per la de-escalation». Ma Tel Aviv non arretra: entreremo a Gaza con tutta la forza per liberare gli ostaggi. Da Roma a Milano cortei pro Palestina.

China, Di Capua e Riccardi da pagina 2 a 5

Conversazioni collegate a Vannacci
Oltraggi alle istituzioni nelle chat delle Forze Armate

DI LUIGI BISIGNANI

Caro Direttore, Star Wars. Il post best seller del generale Vannacci sta facendo tremare le Forze Armate e sta per dare lavoro alla Procura militare. È partita, infatti, un'indagine riservata che sta squassando l'Esercito: nel mirino un gruppo (...)

Segue a pagina 9

Parco della Musica
A Juliette Binoche il premio «Lazio Terra di Cinema»



Bianconi a pagina 22

Non è la parola della Bibbia



Questa è la Mia Parola. Alfa e Omega Il Vangelo di Gesù.

La rivelazione del Cristo conosciuta oggi dai veri cristiani in tutto il mondo

1120 pagg., ISBN 979-12-80027-26-9
Euro 9,50 + spedizione gratuita

Tel. 011 191 156 77
www.edizioni-gabriele.com



DI CISCIBEO

«Gli islamici ci detestano perché non crediamo più a nulla» - scrisse Oriana Fallaci, e l'Occidente dopo la sua morte ha fatto di tutto per confermare questa amara verità. Le divisioni ai vertici europei dopo l'attacco di Hamas a Israele sono in questo senso emblematiche, nella ricerca esasperata e vana di mantenere un equilibrio impossibile (e ingiusto) fra l'unica democrazia mediorientale e chi la vuol cancellare. Continua purtroppo il grande equivoco di un'Europa convinta che il rifiuto islamico di Israele sia basato solo (...)

Segue a pagina 13

C4UH Care4UHtel
VACANZA PROTETTA!
Care4uHotel sarà presente al Vivere di Turismo Festival al Palacongressi di Rimini il 7 e 8 Novembre
viverediturismofestival.it
Tel. 0463 721205
www.care4uhotel.info ERGO Assicurazione Viaggi